CLXVII SEDUTA

MERCOLEDÌ 21 LUGLIO 1954

(Pomeridiana)

Presidenza del Vice Presidente MOLÈ

INDICE

Disegni di legge:

Approvazione da parte di Commissioni permanenti . . . . . *Pag.* 6554

Trasmissione 6554

« Delega al Governo per l'emanazione delle norme relative al nuovo statuto degli impiegati civili e degli altri dipendenti dello Stato » **(232)** (Seguito della discussione):

AGOSTINO . . . . . 6578 e *passim*
ANGELILLI 6563
BITOSSI, *relatore di minoranza* . 6561 e *passim*
CANEVARI . . . . . 6560 e *passim*
CONDORELLI . . . . . 6560 e *passim*
FERRETTI . . . . . 6560 e *passim*
MASSINI . . . . . 6576 e *passim*
MOLINELLI 6563
PICCHIOTTI . . . . . 6571 e *passim*
RICCIO . . . . . 6583 e *passim*
ROFFI 6564
TUPINI, *Ministro senza portafoglio* 6575 e *passim*
VANONI, *Ministro del bilancio* . . 6566 e *passim*
ZOTTA, *relatore di maggioranza* . 6565 e *passim*

Votazione a scrutinio segreto 6585

Interpellanza:

Annunzio 6586

Interrogazioni:

Annunzio 6586

Per la tregua d'armi in Indocina:

PRESIDENTE 6557
CIANCA 6554
DONINI 6555
TUPINI, *Ministro senza portafoglio* . . . 6557

Per una sciagura aviatoria:

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 6558
CORNAGGIA MEDICI 6557
FERRETTI 6558
NEGRI 6557
PALERMO 6558
ROGADEO 6558
TUPINI, *Ministro senza portafoglio* . . . 6558

Sul processo verbale:

BITOSSI 6553

La seduta è aperta alle ore 16,30.

Sul processo verbale.

LEPORE, *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.*

BITOSSI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BITOSSI. Nella votazione sull'emendamento Nasi all'articolo 2 punti 9 e 10 del progetto di legge di delega al Governo per l'emanazione delle norme del nuovo statuto dei dipendenti pubblici, noi dichiarammo di astenersi. Date le circostanze in cui si addivenne al voto fu impossibile motivare la nostra astensione. Dichiaro quindi che con la nostra astensione non abbiamo inteso modificare, come d'altra parte era ovvio, la nostra posizione sul problema dei

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1300)

proventi casuali. La nostra posizione rimane quella contemplata nel nostro progetto di legge di iniziativa parlamentare presentato al Senato giovedì 15 corrente, con la richiesta di procedura urgentissima e che la maggioranza del Senato respinse. La nostra posizione quindi per quanto riguarda i proventi casuali non è cambiata nè d'altra parte poteva cambiare. Prego quindi il signor Presidente di voler far includere nel verbale odierno la presente precisazione e mi auguro d'altra parte che la stampa e la radio, che tanta pubblicità hanno dato alla nostra astensione, diano identica pubblicità a questa nostra dichiarazione.

PRESIDENTE. Prendo atto della dichiarazione del senatore Bitossi.

Non essendovi altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Trasmissione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Concessione di contributi ai Comuni per la costruzione, sopraelevazione, ampliamenti o restauri di edifici giudiziari e carceri mandamentali » (202-B) (*Approvato dalla 2ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 3ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

Questo disegno di legge sarà stampato, distribuito e assegnato alla Commissione competente.

Approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno esaminato ed approvato i seguenti disegni di legge:

5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Concessione alla Regione siciliana del contributo di cui all'articolo 38 dello Statuto per gli esercizi finanziari dal 1952-53 al 1954-55 e determinazione dei rimborsi allo Stato, ai sensi del decreto legislativo 12 aprile 1948, n. 507, per gli esercizi medesimi » (611);

6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

« Ammissione dei laureati e diplomati ciechi a concorsi per cattedre di materie che non comportino correzioni di elaborati scritti ed estensione ad essi concorrenti delle norme preferenziali di cui al decreto-legge 5 luglio 1943, n. 1176, e successive modificazioni » (430), di iniziativa del senatore Cermignani;

7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Agevolazioni tributarie e concessione di mutui da parte della Cassa depositi e prestiti all'Istituto nazionale delle case popolari per i ciechi » (598);

« Norme concernenti l'ordinamento di alcune categorie del personale dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni » (615);

11ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

« Modifica dell'articolo 17 del decreto legislativo 13 settembre 1946, n. 233, concernente ricostituzione degli Ordini delle professioni sanitarie e disciplina dell'esercizio delle professioni stesse » (636), d'iniziativa del senatore Benedetti.

Per la tregua d'armi in Indocina.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Cianca. Ne ha facoltà.

CIANCA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, l'atto diplomatico che la scorsa notte ha posto fine alla guerra in Indocina si inserisce come un fattore di decisiva importanza nelle vicende internazionali di questo periodo caratterizzato, per chi non si limiti a considerare gli eventi alla loro superficie più che nel loro fondo, dal susseguirsi di grandiosi rivolgimenti storici. Ed è un grandioso rivolgi-

mento storico, quello per cui i popoli coloniali spezzano oggi i vincoli del loro asservimento e affrettano col sangue il processo destinato a consacrarne l'indipendenza e la sovranità. Noi salutiamo con gioia e con speranza l'accordo di Ginevra perchè, nel momento in cui si arresta la strage che ha travolto tante vite di asiatici e di europei, e sulla quale hanno speculato anche i più torbidi interessi, si allontana dal mondo la minaccia di un allargamento del conflitto, con le terrificanti conseguenze che ne deriverebbero. Salutiamo con gioia e con speranza l'accordo di Ginevra, conseguito nonostante le resistenze, le diffidenze, le insidie di quanti sembrano temere la pace più della guerra, perchè esso rinnova dinanzi alla coscienza universale la testimonianza di verità dal nostro Partito costantemente proclamate e servite; e cioè che il rinnovamento fatale delle vecchie società in tanto potrà compiersi senza catastrofici sovvertimenti in quanto al principio della forza e dell'arbitrio sopraffattore si sostituiscano, sul piano nazionale, quello delle riforme strutturali eliminatrici del monopolio e del privilegio, e, sul piano internazionale, quello delle trattative dettate da un sincero ed attivo desiderio di pace.

È la politica della distensione nel nome della quale non ci siamo mai stancati di invocare soluzioni e formulare proposte, cui i sostenitori della forza hanno opposto lo scetticismo negatore e talvolta la irrisione, ma che tuttavia hanno finito col prevalere: dall'incontro tra i cinque grandi e dalla solenne condanna delle armi di sterminio, alla cessazione del fuoco in Corea e in Indocina. È la politica cui si è informato l'atteggiamento coraggioso del signor Mendès-France che, superando molti e duri ostacoli, ha impresso un nuovo corso all'azione diplomatica del suo Paese, sottraendola al pesante gioco di influenze esterne soverchiatrici e restituendola ad una più autonoma gestione degli interessi nazionali.

Ci troviamo, onorevoli senatori, di fronte ad una svolta di cui a nessuno, a cominciare dal nostro Governo, dovrebbero sfuggire il significato e la portata, nel senso dell'urgente necessità di un deciso sganciamento da quella politica bellicista in cui si esprime l'oltranzismo atlantico.

Vogliamo concludere con un saluto e un augurio. Un commosso saluto ai due belligeranti di ieri; al popolo indocinese che raccoglie i giusti frutti del suo sforzo eroico e cruento per la conquista della propria indipendenza, e al grande popolo francese liberato finalmente dall'incubo di una prova inutile, logorante ed infausta.

L'augurio è che l'accordo di Ginevra costituisca, non solo per essi ma per tutti i popoli della terra, un sicuro avviamento alla comprensione reciproca ed alla collaborazione. Dalla lieta conclusione dei negoziati di Ginevra traggano monito ed ispirazione quanti si illudono ancora di sbarrare con la violenza all'estero e all'interno di determinati Paesi le forze del lavoro e della pace; del lavoro e della pace per la cui vittoria, che non può non essere solidale, noi socialisti continueremo a batterci come vogliono i princìpi e le coerenti nostre tradizioni. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Donini. Ne ha facoltà.

DONINI. Signor Presidente, onorevoli senatori, mi associo alle nobili parole pronunciate dal collega Cianca. In questo stesso momento, nella non lontana Ginevra — non lontana di fatto, e particolarmente vicina oggi ai nostri cuori — si sta parafando l'accordo per la cessazione del fuoco in Indocina e per la pacifica soluzione di un problema che da otto anni veniva duramente affrontato con le armi e con il sangue. Pare giusto anche a me che da questa Assemblea, al di sopra delle differenze di parte e delle pur necessarie contingenze della lotta politica, che è in sè fautrice di civiltà e di progresso, salga una parola di felicitazione e di augurio per tutte le parti che hanno saputo portare a conclusione il loro compito storico di distensione e di accordo.

Ancora poche settimane or sono, con la tragica prospettiva dell'internazionalizzazione, e cioè dell'allargamento della guerra nel Vietnam, sembravano riaddensarsi in Asia, sopita appena la guerra in Corea, le nubi foriere di un terzo conflitto mondiale. Le minacce di una rappresaglia termonucleare contro la Cina e il tentativo di costituire nuovi blocchi militari in Estremo Oriente, avrebbero creato una si-

tuazione che, già grave per il continente asiatico, non avrebbe mancato di avere le sue ripercussioni negative sullo sviluppo della politica internazionale in Europa, dove problemi non meno difficili restano da affrontare e risolvere nello stesso spirito che ha trionfato a Ginevra.

Con la firma dell'armistizio in Indocina, una breccia si è aperta nel muro delle diffidenze, dei rancori e dell'odio: possa per questa breccia passare la possibilità di nuovi contatti e di nuovi accordi fra le grandi potenze, per garantire finalmente al mondo la pace tra gli uomini.

Salga da questi banchi una parola fraterna di felicitazione e di ringraziamento agli artefici di questa vittoria della politica della distensione e della pace.

In primo luogo, alle due principali parti in causa, al popolo amico della Francia, al suo Governo e al capo del suo Governo Mendès-France, che ha saputo dimostrare coi fatti la vitalità della sua grande Nazione, e al popolo e al Governo del Vietnam indipendente, al suo capo Ho Ci Min, che anche alla scuola della Francia democratica si era educato al culto della libertà e dell'indipendenza nazionale. Un ringraziamento e un saluto ai Governi dei Paesi che hanno collaborato con intelligenza e saggezza all'accordo, al Governo della Gran Bretagna e al Governo dell'Unione Sovietica, ai Governi della Cina popolare e dell'India, che hanno ripreso il loro posto al fianco dei popoli asiatici per la difesa della comune civiltà. E non è torto nostro se non possiamo ancora associare a questo riconoscimento anche i rappresentanti del Governo degli Stati Uniti, che sembrano tuttora accogliere con dispetto e con riserve quello che è certo una sconfitta dell'imperialismo, ma non davvero una sconfitta del grande e generoso popolo di Lincoln e di Roosevelt.

In realtà, tra le diverse parti che hanno collaborato a Ginevra nella ricerca di una soluzione di pace, non vi sono perdenti. Non perde la Francia, che esce da otto anni di una guerra impopolare, che ne aveva stremato le risorse; non perdono i liberi popoli dell'Indocina, che si vedono avviati, pur nella provvisorietà delle linee di demarcazione, sulla strada di una scelta libera e democratica di un regime indipendente, senza illeciti interventi stranieri nella soluzione dei loro problemi; non perde nessuna delle potenze che, nella saggezza dei loro rappresentanti, hanno dimostrato di saper ciascuna rinunciare a qualcosa, per raggiungere un risultato tanto atteso dagli uomini e dalle donne di buona volontà in tutto il mondo.

Se mai, quello che esce perdente è il vecchio e gretto principio del colonialismo, dell'intervento negli affari interni di altri Paesi, principio che sta ora crollando dovunque, principio incivile e, se permettete a me tale constatazione, principio anticristiano.

Ma taccia, almeno in questo momento, ogni velleità di polemica e di recriminazione!

Se le nazioni libere dell'Asia, e in primo luogo la nuova Cina e la Nuova India, escono rafforzate da questa prova, ingigantita nell'opera comune di difesa della pace esce anche la nostra vecchia Europa, la vera Europa, che va da Parigi a Mosca, da Londra a Varsavia, capitale di una Nazione che celebrerà domani il decimo anniversario della sua liberazione e che è stata prescelta a Ginevra come una delle tre potenze destinate a tutelare il rispetto dei patti oggi firmati.

E così possa uscire rafforzata la nostra cara Patria, che solo in un'Europa veramente unita e solidale ritroverà la strada della sua iniziativa diplomatica, politica, commerciale e culturale, abbandonando le vie perniciose dei patti militari e della divisione in blocchi contrapposti. E così possa uscire rafforzata la compagine della nostra società nazionale, con la dimostrazione che un accordo tra forze diverse ed anche opposte è sempre possibile, nel pur necessario scontrarsi di tesi e ideologie, senza spirito di crociate e di sopraffazioni, per il bene comune del popolo.

Il movimento dei partigiani della pace, al quale io sono fiero di appartenere fin dai primissimi giorni, giubila del contributo che può aver dato a questa opera di distensione e di accordo, nella rinnovata fede nella coesistenza pacifica di regimi diversi. Ma non è a nome di questo pur così grande movimento, e non è soltanto a nome del mio Partito ch'io ho preso qui oggi la parola. È con la certezza d'interpretare la volontà unanime della nostra Assemblea e del nostro popolo, che io saluto il

momento in cui sta per cessare il fuoco nel delta del fiume Rosso e mi auguro che possa cessare il fuoco della discordia e della divisione tra cittadini italiani, legati allo stesso destino di civiltà e di pace. (*Vivissimi applausi dalla sinistra*).

TUPINI, *Ministro senza portafoglio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TUPINI, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo non può non compiacersi di qualsiasi evento che serva a rendere reale e raggiungibile l'obiettivo di una pace serena, solida e duratura. Se c'è un popolo che non ha obiettivi imperialistici, questo è il popolo italiano, se c'è un Governo che vuole servire efficacemente l'ideale della pace, questo è il Governo italiano, e ciò anche in armonia con il dettato della nostra Costituzione che ripudia esplicitamente la guerra come strumento di realizzazione degli interessi nazionali. (*Vivi applausi dal centro*).

PRESIDENTE. La Presidenza dell'Assemblea, che accoglie i rappresentanti del popolo di qualsiasi concezione e di qualsiasi partito, non può che esprimere il suo compiacimento per l'evento veramente fatale, nel senso del fato innocente, che a Ginevra in questi giorni si è verificato. L'Italia, Paese pacifico che non ha imperialismi da imporre, ama la pace, offerta dal messaggio divino e umano agli uomini di buona volontà; ama la pace come presupposto di ogni fecondo lavoro e di ogni nobile progredimento e come suprema aspirazione in cui si conciliano tutte le esigenze della civiltà umana. La Costituzione repubblicana ha respinto ogni violenza armata e ripudiato la guerra come metodo di risoluzione dei conflitti internazionali.

Possa così la storia degli uomini, che troppo sangue ha fatto gorgogliare nei secoli, incedere per le vie della pace e così risolvere i problemi e attenuare gli urti che dividono questa grande famiglia umana, che, nella comunione del destino, del lavoro e della sofferenza, realizzerà la grande Patria senza confini e senza differenze di uomini. (*Vivissimi applausi dalla sinistra*).

VOCCOLI. Viva la pace!

Per una sciagura aviatoria.

CORNAGGIA MEDICI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORNAGGIA MEDICI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, mentre l'anima nostra si apre alla speranza, come seguaci del Principe della pace, e figli del Dio dei vivi e non dei morti, perchè è cessato il fuoco nelle regioni dell'Asia a noi tanto care, il nostro cuore è invece colpito da grave dolore per un'altra sciagura della quale le Forze armate della Patria oggi soffrono. Un intero equipaggio di un velivolo di ricognizione d'altura ha perduto, nel mare di Sicilia, la vita nell'alto adempimento del suo dovere. Ieri sera il Senato unanime si è inchinato alla memoria delle Penne Nere, dei figli della montagna che sull'impervio passo del Gavia hanno visto stroncata la loro vita terrena. Penso che questa sera, con animo ugualmente commosso, l'Assemblea possa inchinarsi davanti alla memoria degli ufficiali, dei sottufficiali e dei graduati dell'Aeronautica militare e della Marina militare uniti in un destino di dedizione alla Patria, e caduti perchè l'alta scolta sui nostri patrii diritti non avesse a cessare e per dare un'altra testimonianza che i figli d'Italia nel cielo e sul mare sanno sempre prepararsi onde conservare a questo nostro Paese, che ama la pace, questo grande e perenne dono. (*Applausi*).

NEGRI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NEGRI. A nome del Gruppo socialista esprimo il cordoglio più profondo per la sciagura aerea che testè, con sì alte parole, il collega Cornaggia Medici ha voluto qui ricordare. Questi nostri figli, nello svolgimento di un'attività che noi auguriamo divenga sempre più stru-

mento e veicolo di pace e di civiltà umana, suscitano in ogni cittadino italiano un senso di ammirazione. È pertanto profondo il dolore che colpisce la Nazione quando, nello svolgimento di tale nobile compito, lasciano la vita. Noi rivolgiamo ai loro superstiti un saluto commosso.

Siamo certi che il Governo non ometterà alcun provvedimento perchè, oltre alle esistenti provvidenze per il caso, si venga incontro in modo sempre più adeguato e con la dovuta sollecitudine alle famiglie, agli orfani, esprimendo la più completa solidarietà con l'Arma.

ROGADEO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROGADEO. È con animo di marinaio che mi associo alle espressioni di commosso cordoglio pronunciate dal senatore Cornaggia Medici e dal senatore Negri. Possa il sacrificio di queste vite umane dare agli altri, che operano per lo stesso scopo, la sicurezza che il Paese li guarda e li segue in tutte le loro avversità. Possa il saluto ed il pensiero del Senato confortare l'animo delle famiglie dei Caduti.

PALERMO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALERMO. Alla memoria dei Caduti nel tragico incidente vada il saluto commosso e deferente del Gruppo del Partito comunista italiano. Formuliamo in questo momento di profonda tristezza l'augurio che le sciagure abbiano a cessare nel nostro Paese sia nelle Forze armate, sia nel campo del lavoro.

Nell'esprimere tutto il più vivo cordoglio per questa grave sciagura che ha colpito le nostre Forze armate, invito la Presidenza a volere intervenire presso il Governo perchè le più ampie provvidenze siano rivolte alle famiglie colpite. Penso che l'onorevole Presidente vorrà, a nome di tutto il Senato, inviare la espressione del nostro cordoglio al Ministro della difesa, rappresentante le Forze armate.

TUPINI, *Ministro senza portafoglio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TUPINI, *Ministro senza portafoglio*. Due orribili sciagure, a breve distanza l'una dall'altra, hanno rattristato il cuore della Patria, quella di ieri degli alpini e quella di oggi degli avieri. In ambedue le disgrazie sono caduti soldati d'Italia e questo aumenta il motivo di rammarico della Patria in quanto i lutti la toccano ancora più sensibilmente da vicino. È stato domandato al Governo di fare quanto gli è possibile, non solo per soccorrere le famiglie dei caduti, ma anche per stabilire eventualmente le cause degli incidenti gravi che sono costati la vita ai nostri soldati. Il Governo farà da parte sua tutto quello che è in suo potere e intanto si associa con animo commosso alle nobili parole che sono state espresse in questa Aula per commemorare i gloriosi e sventurati caduti.

FERRETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRETTI. Come tutti gli altri Gruppi del Senato anche il nostro si associa al cordoglio della Nazione per queste giovani vite spezzate nel compimento di un alto dovere: quello di servire la Patria in armi.

Per quanto sappiamo che in queste dolorose vicende è la sfortuna che interviene e che probabilmente non ci sarà colpa di nessuno, pure chiediamo che si insista per accertare le cause, se cause ci sono state imputabili a qualcuno, di queste sventure che sono, ripetiamo, sventure della Nazione come sempre quando il fiore della nostra giovinezza cade reciso nel compimento di un dovere nobile quale missione.

PRESIDENTE. Il Senato, che già si era associato al compianto per la prima sciagura degli alpini, si associa a quest'altra commemorazione con pari commozione e dolore. E devo dire al senatore Palermo che la perdita di queste giovani vite, così di militari come di civili, deve essere considerata come un uguale sacrificio che tocca il cuore materno della Patria. Sono infatti i nostri figlioli, i figlioli del popolo che nel lavoro pacifico e nell'esercizio

del sacro dovere di vegliare alla difesa della Patria perdono la vita: soldati di una stessa milizia. Il Senato non può che inchinarsi alla loro memoria ed insistere presso il Governo perchè provveda a disporre gli aiuti alle famiglie e la ricerca severa delle responsabilità.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Delega al Governo per l'emanazione delle norme relative al nuovo statuto degli impiegati civili e degli altri dipendenti dello Stato » (232).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Delega al Governo per l'emanazione delle norme relative al nuovo statuto degli impiegati civili e degli altri dipendenti dello Stato ».

La discussione riprende dal numero 9 dell'articolo 2. Nella seduta di ieri è stato respinto l'emendamento sostitutivo dei senatori Bitossi ed altri. Sono stati presentati altri due emendamenti sostitutivi: il primo dai senatori Condorelli ed altri e il secondo dai senatori Barbaro ed altri. Se ne dia lettura.

LEPORE, *Segretario*:

« Sostituire il testo del numero 9 con il seguente:

" la fissazione:

a) del trattamento economico decorrente dal 1° luglio 1953, mediante una retribuzione fondamentale unica basata sui criteri " del minimo vitale " e dello " stipendio-vita-famiglia ", salve adeguate maggiorazioni per le persone effettivamente a carico e gli assegni per servizi o funzioni di carattere speciale e per prestazioni di carattere straordinario;

b) del trattamento di quiescenza e di previdenza, sulla base della aliquota dei 9/10 di detta retribuzione fondamentale unica, percepita al limite massimo del servizio, conservandosi eventualmente a favore dei pensionati gli assegni di caroviveri e ferme restando le disposizioni vigenti sulla pensionabilità di particolari competenze;

c) di un criterio previdenziale inteso a conferire la pensione ai dipendenti statali resi permanentemente inabili al lavoro per cause estranee al servizio, prima del raggiungimento del limite minimo utile a pensione, nonchè alle vedove e agli aventi diritto del dipendente statale, premorto a tale limite di pensionabilità, ricorrendo, a tali fini, alla istituzione di adeguati strumenti assicurativi; ".

CONDORELLI, BUGLIONE, LUBELLI, TADDEI, ZAGAMI, TERRAGNI »;

« Sostituire il testo del numero 9 con il seguente:

" la fissazione:

a) del trattamento economico decorrente dal 1° luglio 1953, mediante una retribuzione fondamentale unica basata sui criteri " del minimo-vitale " e dello " stipendio-vita-famiglia ", salve adeguate maggiorazioni per le persone effettivamente a carico e gli assegni per servizi o funzioni di carattere speciale e per prestazioni di carattere straordinario;

b) del trattamento di quiescenza e di previdenza, sulla base dell'aliquota dei 9/10 di detta retribuzione fondamentale unica, percepita al limite massimo del servizio, conservandosi eventualmente a favore dei pensionati gli assegni di caroviveri e ferme restando le disposizioni vigenti sulla pensionabilità di particolari competenze; ".

BARBARO, CROLLALANZA, FERRETTI, FRANZA, MARINA, PRESTISIMONE, RAGNO, TRIGONA DELLA FLORESTA, TURCHI ».

PRESIDENTE. Pregherei i firmatari dei due emendamenti di unificarli, perchè le lettere *a*) e *b*) dell'uno e dell'altro corrispondono perfettamente.

FERRETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRETTI. Ci siamo messi d'accordo nel senso che io svolgerò le parti *a*) e *b*) mentre il senatore Condorelli svolgerà la parte *c*).

PRESIDENTE. I due emendamenti sono stati allora unificati. Illustri pure le lettere *a*) e *b*), senatore Ferretti.

FERRETTI. La lettera *a*) tratta della fissazione della ricorrenza del nuovo trattamento economico dal 1° luglio 1953 allo scopo di compensare in parte e solo in parte i dipendenti statali per i gravi disagi economici sofferti da epoca notevolmente anteriore per l'aumento del costo della vita, e compensati solo in misura irrisoria con i miglioramenti concessi per l'anno 1953 (50 per cento della tredicesima mensilità) adottando inoltre il criterio di ragguagliare le nuove retribuzioni non già ai fittizi risultati di una inattuale comparazione statistica con l'anteguerra, ma alle effettive esigenze di vita, tradotte appunto nelle formule del « minimo vitale » e dello « stipendio-vita-famiglia »; *b*) mantenere sui 9/10 della retribuzione fondamentale unica l'aliquota pensionabile per evitare che il conglobamento delle varie voci attualmente costituenti la retribuzione, si traduca in una beffa ai dipendenti statali, che non ne ritrarrebbero alcun giovamento se il conglobamento stesso non dovesse riflettersi che in minima parte sulle pensioni.

PRESIDENTE. Il senatore Condorelli ha facoltà di illustrare la lettera *c*) dell'emendamento.

CONDORELLI. La parte *c*) del nostro emendamento si riferisce alla proposta di istituire a favore degli impiegati delle previdenze assicurative che li premuniscano dell'evento della invalidità e della morte prima del raggiungimento del diritto a pensione.

È ormai questo, delle assicurazioni obbligatorie, un indirizzo dell'epoca nostra ed io penso che dovrebbe lo Stato promuovere queste forme di previdenza, anzi renderle obbligatorie nei rapporti dei propri impiegati. Noi ora non enunceremmo che il principio generale, sarebbe poi la legge a determinare le forme, i modi, la ripartizione degli oneri di questa assicurazione. Ma è indubbio che qui si tratta di un interesse, oltre che dello Stato, della società: mettere cioè gli impiegati al coperto da questo gravissimo rischio della morte o della invalidità prima del raggiungimento dei limiti della pensione. Si dà la serenità alle giovani famiglie e si eliminano delle situazioni tragiche.

PRESIDENTE. Si potrebbero discutere congiuntamente all'emendamento in esame anche quelli dei senatori Canevari ed altri e dei senatori Bitossi ed altri. Se ne dia lettura.

CARMAGNOLA, *Segretario*:

« Sostituire il testo del numero 9 con il seguente:

" la fissazione del trattamento economico, decorrente dal 1° gennaio 1954, in base al criterio di una retribuzione fondamentale unica, salvi gli assegni per carichi di famiglia, per servizi e funzioni di carattere speciale e per prestazioni di lavoro straordinario e la fissazione del trattamento massimo di quiescenza e previdenza nei 9/10 della retribuzione fondamentale unica percepita al momento della cessazione del servizio, ferme restando le disposizioni vigenti sulla pensionabilità di particolari competenze. La retribuzione fondamentale unica risulterà dall'unificazione delle seguenti voci retribuite: stipendio base attuale, caro-vita base al 110 per cento, ferma restando come assegno personale non pensionabile l'eventuale differenza a favore di quei dipendenti che lo percepiscono al 120 per cento, premio di presenza o indennità sostitutive, importo equivalente a 30 ore di lavoro straordinario, indennità di funzione o assegno perequativo; ".

CANEVARI, SCHIAVI, CARMAGNOLA, GRANZOTTO BASSO ».

« Aggiungere in fine all'emendamento proposto dai senatori Canevari ed altri al numero 9, le seguenti parole: " maggiorate di un importo minimo netto mensile di lire 5.000 ".

BITOSSI, GRAMEGNA, GAVINA, BANFI, MASSINI, ASARO, ROVEDA, LEONE ».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Canevari per svolgere il suo emendamento.

CANEVARI. L'emendamento sostitutivo da me presentato, sottoscritto anche da altri colleghi, tende a chiarire o meglio a precisare le disposizioni contenute nel testo della Commissione sottoposto al nostro esame, per quanto si riferisce agli emolumenti da tener presenti come base per la liquidazione della pensione.

Ieri la proposta di stabilire il trattamento massimo di quiescenza ai nove decimi della retribuzione non è stata approvata dal Senato.

BITOSSI, *relatore di minoranza*. Noi chiedevamo i dieci decimi.

CANEVARI. Prendo atto di quanto lei dice, senatore Bitossi; comunque il Ministro ieri si è opposto e ha detto che non poteva assumere l'impegno di corrispondere i nove decimi. E sembra che il Ministro abbia espressamente dichiarato di poter fare tale liquidazione in ragione degli otto decimi. Gli otto decimi sul complesso degli stipendi, delle indennità diverse degli introiti vari significano comunque due decimi in più dei sei decimi attuali. È necessario fissare e precisare le somme, gli introiti che devono essere considerati nella valutazione di queste pensioni. Il testo della Commissione dice: « La fissazione del trattamento economico, decorrente dal 1° gennaio 1954, in base al criterio di una retribuzione fondamentale unica, salvi gli assegni per carichi di famiglia, per servizi o funzioni di carattere speciale, ecc. ferme restando le disposizioni vigenti sulla pensionabilità di particolari competenze ».

Io desidererei che fosse chiarito questo primo comma, aggiungendo, dopo le parole: « di carattere speciale » queste altre parole: « e per prestazioni di lavoro straordinario e la fissazione del trattamento massimo di quiescenza e previdenza in misura non inferiore agli otto decimi della retribuzione fondamentale unica percepita al momento della cessazione dal servizio ».

MOLINELLI. È una modificazione all'emendamento questa?

CANEVARI. È una modificazione dopo quello che è avvenuto ieri.

Ritengo altresì che l'ultima parte del mio emendamento sia superfluo inserirla nella legge, perchè può formare oggetto più di un regolamento, se dovesse la legge essere seguìta da un regolamento; ma soprattutto potrebbe costituire elemento di esame quando si dovrà provvedere ad emanare il provvedimento in base alla legge delega.

Per quanto si riferisce alla parte economica, nella seconda parte del mio emendamento cercavo di chiarire come dovesse essere determinata la retribuzione fondamentale unica; la quale dovrebbe risultare dalla unificazione delle seguenti voci retribuite: stipendio base, caro-vita, ecc. Ma questa condizione potrebbe essere anche modificata da oggi al momento in cui si attuerà la legge. Quando fosse detto che la base deve essere costituita dal trattamento di quiescenza e previdenza e dalla retribuzione fondamentale unica percepita al momento della cessazione dal servizio, mi pare che, come dizione di legge, possa essere sufficiente e che tutto il resto sia superfluo.

Pertanto concludo presentando il mio emendamento modificato nel senso accennato, aggiungendo cioè al testo della Commissione soltanto questa frase « e per prestazioni di lavoro straordinario e la fissazione del trattamento massimo di quiescenza e previdenza in misura non inferiore agli otto decimi della retribuzione fondamentale unica percepita al momento della cessazione dal servizio »; la formulazione poi dovrebbe essere conclusa con le stesse parole del testo della Commissione, cioè « ferme restando le disposizioni, sulla pensionabilità di particolari competenze ».

PRESIDENTE. Il senatore Bitossi ha facoltà di illustrare il suo emendamento.

BITOSSI, *relatore di minoranza*. Se non erro, noi stiamo esaminando quattro emendamenti all'articolo 9: l'emendamento Condorelli, l'emendamento Canevari, l'emendamento Angelilli e l'emendamento Barbaro. Negli emendamenti Canevari e Angelilli è stata stralciata la data di decorrenza, in quanto, con la non approvazione dell'emendamento che ebbi ieri l'onore di presentare, non è stata approvata la decorrenza 30 luglio 1953. Comunque, poichè dobbiamo ancora approvare il testo della Commissione che fissa la decorrenza al 1° gennaio 1954, e poichè mi permetterò di chiedere la votazione per divisione del testo della Commissione, qualora non fossero approvati gli emendamenti che ora discutiamo, sono certo che i colleghi Canevari e Angelilli, con gli altri firmatari dei loro emendamenti, non accetteranno la decorrenza 1° gennaio 1954.

Questi emendamenti tendono tutti e quattro a regolamentare in una maniera più perfetta

il punto 9, per stabilire precisazioni affinchè il Governo, nelle leggi delegate, segua un binario obbligato per la definizione della posizione giuridica ed economica dei dipendenti statali. L'emendamento Condorelli cerca di sforzarsi nel determinare la misura cui il Governo dovrà attenersi, dopo avere effettuato il conglobamento, per determinare i miglioramenti. Infatti l'emendamento dice: «... mediante una retribuzione fondamentale unica basata sui criteri del " minimo vitale " e dello " stipendio-vita-famiglia "...». Non vi è in queste parole un qualcosa di concreto, come non vi è qualcosa di concreto nell'emendamento Barbaro che ripete la identica frase. Speravo di trovare negli emendamenti dei senatori Angelilli e Canevari questo qualcosa, dato che i due emendamenti ricalcano, sia pure con parole diverse, la posizione che la C.I.S.L. ha assunto pubblicamente nei confronti di questo problema, una posizione propagandata ai dipendenti pubblici, e condensata in un emendamento stampato su tutti i giornali di categoria, e diffuso nelle varie riunioni di dipendenti pubblici. Ma, mentre il senatore Angelilli riporta una parte sostanziale di quell'emendamento, si ferma però ad un determinato punto, non include nel suo emendamento tutti i *desiderata* della C.I.S.L. e, nel richiedere l'unificazione delle voci che compongono la retribuzione degli statali, si dimentica l'assegno perequativo o l'indennità di funzione e le trenta ore di straordinario che tutti i dipendenti statali aspirano a percepire.

Mentre nell'emendamento Canevari vi è, affinchè si arrivi all'unificazione, un importo pari a 30 ore di straordinario, il carovita al 110 per cento, manca — cosa strana — la parte sostanziale, quella del minimo garantito che i nostri lavoratori dipendenti statali dei gradi più bassi dovrebbero avere. Infatti l'emendamento presentato, propagandato dalla C.I.S.L. dice: « *c*) premio di presenza per 25 giorni o indennità sostitutiva; *d*) importo equivalente a 30 ore di lavoro straordinario (che l'emendamento Angelilli non comporta) e indennità di funzione o assegno perequativo nella misura attuale maggiorato almeno di 5.000 lire mensili »...

CANEVARI. E perchè non 10.000?

BITOSSI, *relatore di minoranza*. Sarei perfettamente d'accordo ma il fatto è che quando si presentano degli emendamenti, per poter dire che sono stati presentati anche a nome di determinate organizzazioni sindacali, bisogna fare tutto quello che dice l'organizzazione sindacale o assumersi una responsabilità.

ANGELILLI. Processo alle intenzioni.

BITOSSI, *relatore di minoranza*. Non alle intenzioni, perchè gli emendamenti sono processi ai fatti. Ed allora — mi scuserà l'onorevole Angelilli e mi scuserà l'onorevole Canevari — io mi sono assunto la responsabilità di fare un emendamento per completare l'emendamento Canevari che è il più vicino a ciò che richiedono i lavoratori aderenti alle organizzazioni sindacali, facendo un emendamento aggiuntivo contenente l'importo di 5.000 lire.

PRESIDENTE. Senatore Bitossi, ha letto l'ultimo testo dell'emendamento Canevari?

BITOSSI, *relatore di minoranza*. L'ho sentito, non l'ho letto. Comunque, onorevole Presidente, ho sentito tutto quanto ha detto l'onorevole Canevari e penso che tutto quanto egli ha affermato sia un tentativo di ritirare anche quell'emendamento, sia pur senza quella parte delle 5.000 lire di minimo, che ieri l'altro aveva presentato. Ed allora io debbo comunicare a lei, signor Presidente, e all'Assemblea, che qualora il senatore Canevari ritiri l'emendamento che ha presentato insieme con i senatori Schiavi, Carmagnola e Granzotto Basso, io sarò costretto a farlo mio, come ho fatta mia l'aggiunta che il senatore Canevari e compagni avevano lasciato. Faccio mio l'emendamento tutto intero perchè, indipendentemente dal fatto che sia una organizzazione sindacale nella quale io non milito e che non dirigo, sento in questa Assemblea la necessità di portare il pensiero di questi lavoratori per vedere se è possibile far approvare dal Senato un emendamento che i lavoratori aderenti alla C.I.S.L., che i dirigenti della C.I.S.L., gradirebbero veder approvato in quest'Aula.

CANEVARI. Domando di parlare per fatto personale.

BITOSSI, *relatore di minoranza*. Non ti ho mai nominato; si è parlato dell'emendamento presentato da te.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare, senatore Canevari.

CANEVARI. Desidero dichiarare che ho presentato l'emendamento come senatore e che qui non sono il portavoce di nessuno. Questa dichiarazione ho dovuto fare anche in Commissione dove si sperava, dato che i voti erano per bilanciarsi, che con la mia partecipazione in un determinato modo, quale era desiderato dai nostri colleghi dell'estrema, si potesse far precipitare la legge delega per mettere il Governo nella condizione di ricevere l'invito di presentare un altro disegno di legge modificativo degli organici, in modo da aumentare immediatamente tutti gli stipendi in base ai calcoli che sono stati portati qui ieri da quella parte e che sono stati dimostrati non esatti dal Ministro del tesoro. Ora, anche in quella occasione, ho dovuto dichiarare che noi, quando varchiamo la porta del Senato, dobbiamo dimenticarci di essere i rappresentanti di fazioni o di interessi particolari per essere i rappresentanti della Nazione. (*Vive proteste ed interruzioni dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Segue un emendamento del senatore Angelilli. Se ne dia lettura.

CARMAGNOLA, *Segretario*:

« Sostituire il testo del numero 9 con il seguente:

" la fissazione del trattamento economico, decorrente dal 1° gennaio 1954 in base al criterio di una retribuzione fondamentale, unica, salvi gli assegni per carichi di famiglia, per servizi o funzioni di carattere speciale e per prestazioni di lavoro straordinario, e la determinazione del trattamento massimo di quiescenza e previdenza nella misura dei 9/10 dell'intera retribuzione fondamentale unica spettante all'atto della cessazione dal servizio, ferme restando le disposizioni vigenti sulla pensionabilità di particolari competenze.

" Nella suddetta retribuzione fondamentale unica saranno conglobate le seguenti voci:

a) stipendio base attuale;

b) carovita di celibe al 110 per cento con la conservazione come assegno personale non pensionabile della differenza tra il carovita al 120 per cento e quello al 110 per cento per i dipendenti che risiedano in centri con carovita al 120 per cento;

c) premio di presenza per 25 giorni o indennità sostitutive; " ».

« Subordinatamente, aggiungere alla fine del numero 9 le seguenti parole:

" ... tenendo in particolare evidenza il trattamento economico delle categorie meno retribuite sì da renderlo meno inadeguato alle esigenze fondamentali della vita " ».

ANGELILLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGELILLI. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il mio emendamento richiede appunto la liquidazione della pensione sulla base dei nove decimi dell'intera retribuzione. Le dichiarazioni fatte ieri dal Ministro del tesoro mi tranquillizzano però completamente perchè la liquidazione delle pensioni verrà fatta sulla base degli otto decimi.

Penso che così si dimostra tutta la buona volontà del Governo di andare incontro alle aspirazioni di questa categoria. Altrettanta buona volontà è dimostrata dalle assicurazioni del Ministro che sarà tenuto in particolare evidenza il trattamento economico delle categorie meno retribuite sì da renderlo più adeguato alle esigenze fondamentali di vita. Non entro in polemica, onorevole Bitossi. L'importante sono i fatti. Non insisto perciò nel mio emendamento e mi associo all'emendamento Canevari mentre ringrazio il ministro Gava della sua sensibilità e delle assicurazioni date.

MOLINELLI. Faccio mio l'emendamento sostitutivo del senatore Angelilli.

PRESIDENTE. È stato presentato un altro emendamento aggiuntivo a firma dei senatori

Roffi, Asaro, Cianca ed altri, tendente ad inserire fra le parole: « retribuzione fondamentale unica » e le parole: « salvi gli assegni, ecc. » le altre: « il cui importo per il dipendente celibe non sia inferiore al 60 per cento del minimo vitale calcolato dall'Istituto centrale di statistica per le spese di una famiglia di quattro persone a Roma ».

Il senatore Roffi ha facoltà di illustrare questo emendamento.

ROFFI. Le sottili distinzioni del senatore Canevari tra la sua funzione astratta di senatore e quella di rappresentante di qualcosa che mi sembra che egli non voglia più riconoscere in quest'Aula, mi hanno fatto venire in mente, se la severità di quest'Aula lo consente, l'episodio di quel filosofo del Rinascimento che aveva introdotto la dottrina della doppia verità per evitare il rogo e diceva che come filosofo la pensava ad un modo, come credente però era totalmente d'accordo con Santa Madre Chiesa. Ma un arguto vescovo gli rispondeva che, come filosofo sarebbe stato bruciato vivo, e come credente sarebbe poi stato fatto santo. Nel caso presente si può dire dell'onorevole Canevari che qualora le « fazioni », come lui le chiama, che egli ha qui rinnegato decretassero la sua morte non già fisica ma politica e non l'eleggessero più, potremmo proporre di fargli una bella lapide come senatore, distinguendo molto bene tra la sua figura di rappresentante dei lavoratori e quella di senatore.

Dopo questo breve e scherzozo preambolo, dirò che il mio emendamento aggiuntivo ha lo scopo di precisare quanto è contenuto negli emendamenti dei senatori Condorelli e Barbaro, ai quali in primo tempo avevo pensato di associarmi. Ma poi ho visto che essi parlano sì del minimo vitale, ma senza dare alcun punto di riferimento preciso per la determinazione del minimo vitale stesso, per cui il mio emendamento non necessita di molte illustrazioni. Naturalmente è subordinato all'accoglimento di altri emendamenti più completi che sono stati qui presentati. Esso si limita a riferire l'importo della retribuzione minima così come è fatto per i dipendenti pubblici francesi che hanno il 120 per cento del minimo vitale, perchè in Francia il minimo vitale si calcola sulla persona singola, sul celibe, mentre noi possiamo fare riferimento all'Istituto centrale di statistica, che è un organismo statale, il quale invece fissa il suo minimo vitale sulla base di una famiglia di quattro persone. Ragione per cui si ritiene che si possa senz'altro approvare questo emendamento che fisserebbe un criterio direttivo preciso in materia economica, obbligando le leggi delegate che verranno ad attenersi a questo limite. L'importo della retribuzione fondamentale unica, dovrebbe essere fissato in maniera tale che il dipendente celibe non abbia un compenso inferiore al 60 per cento del minimo vitale calcolato dall'Istituto centrale di statistica per una famiglia di quattro persone che viva a Roma.

ZOLI. Quanto verrebbe oggi questo stipendio base?

ROFFI. Circa 32.500 lire.

ZOLI. Ma allora manca l'indicazione del finanziamento.

ROFFI. Niente affatto.

Vorrei far notare che questo emendamento ha carattere direttivo generale e si basa su un dato variabile. Qualora in seguito alla saggia politica che ci ha illustrato stamattina il ministro Vanoni, avvenisse in Italia una diminuzione dei prezzi tale che consentisse agli statali di vivere con 20 mila lire al mese, allora non ci sarebbe un aumento, ma una diminuzione. Evidentemente questo, ripeto, è un criterio di carattere generale che mi sembra sia svincolato, dal punto di vista della precedenza, dagli altri emendamenti.

CONDORELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONDORELLI. Aderendo alla richiesta del Ministro e della Commissione, mi dichiaro d'accordo nel non fissare la proporzione dei nove decimi. Riaffermo in linea di principio la esigenza umana che chiunque dopo 40 anni di carriera non debba subire, nel suo trattamento economico, una diminuzione sensibile che abbassi il suo tenore di vita. Ma riconosco che qui c'è una torta da dividere tra gli im-

piegati in servizio attivo e gli ex-impiegati pensionati, perciò non vorrei proprio stabilire dei limiti rigidi al Governo. Pertanto sarei del parere di scendere alla misura di otto decimi, stabilendola però come misura minima, con la esortazione al Governo di cercare di salire quanto più possibile.

Direi perciò « non minore degli otto decimi », nel senso che gli otto decimi siano il minimo e con la esortazione al Governo di cercare di salire quanto più possibile, cosa che si potrà fare solo quando il Governo avrà in mano tutti quanti gli elementi che ancora non sono completi. Però riaffermo la esigenza umana che chi abbia compiuto 40 anni di servizio non vada a riposo in una situazione di minorazione economica.

PRESIDENTE. Invito la maggioranza della Commissione ad esprimere il suo avviso sugli emendamenti in esame.

ZOTTA, *relatore di maggioranza*. Brevissimamente, signor Presidente, perchè la questione è stata ampiamente trattata ieri dal Ministro del tesoro. Mi fermo anzitutto sulla questione del trattamento di quiescenza per richiamare l'attenzione dei colleghi sul nuovo congegno che adesso disciplina la liquidazione e il trattamento di quiescenza stesso. Occorre tener presente che il trattamento di quiescenza è liquidato sullo stipendio base con la maggiorazione del 20 per cento più 66 mila lire fisse. Si raggiunge in tal maniera circa il 60 per cento della retribuzione complessiva, intendendosi per retribuzione complessiva non solo lo stipendio ma tutto quell'ampio corredo di assegni, di indennità e di prestazioni. Ora il vantaggio grande che viene ad ottenere la categoria per effetto del nuovo criterio posto a base di questa legge della retribuzione fondamentale unica, fa sì che il trattamento di quiescenza sia agganciato all'intera corresponsione dell'impiegato in servizio attivo. E allora non bisogna più stare alle aride cifre: nulla dicono il 6, l'8 o 10 per cento in sè per sè, ma bisogna considerare il 6, l'8 o il 10 per cento in riferimento con qualche cosa che adesso viene, come diceva il Ministro del tesoro, aumentata enormemente. Sicchè attualmente, quando si dice all'incirca l'8 per cento, non si può dare una misura precisa perchè mancano gli elementi per la valutazione della medesima. Come si è più volte detto, quando si indicano gli 8 decimi si indica una misura che è di gran lunga superiore a quella che attualmente è in atto nei rapporti dei pensionati. All'incirca vi è un rapporto come dal 6 all'8 per cento. Ma tutto questo non può essere fissato nell'ambito dei criteri che stiamo esaminando, per le ragioni che sono state esposte quando si è parlato dei vari atteggiamenti del trattamento economico. Ci mancano i dati circa le disponibilità e questi dati, come loro sanno, sono in relazione a fonti di cui alcune sono già acquisite e note e altre ancora dipendono dalla volontà del Parlamento, come quella relativa all'imposta sulla società, il cui progetto di legge è di fronte all'altro ramo del Parlamento. Ci manca, tra l'altro, il risultato dei conteggi che dovranno essere effettuati in base ai nuovi criteri della retribuzione fondamentale unica, la quale dovrà assorbire tutte le voci che vengono a costituire il corrispettivo dell'impiegato, per cui vorrei pregare — e questo è lo avviso della maggioranza della Commissione — di non insistere per la fissazione di una cifra precisa al fine di non urtare contro tutto il sistema della legge che in ciò fiduciariamente ripone il suo affidamento nel Governo il quale, avendo, domani gli elementi che attualmente mancano, potrà determinare la misura dei miglioramenti nella maniera più confacente alle esigenze di questa benemerita categoria di lavoratori. Vi sono poi altre questioni, una delle quali concerne il minimo vitale, questione prospettata dall'onorevole Condorelli. Ora, se per minimo vitale si vuole intendere una espressione anche precisa che sta a significare che la retribuzione dell'impiegato deve essere tale da garantirgli una dignità di vita, da assicurargli una indipendenza economica, indubbiamente gli sforzi sono diretti a questa finalità. Ma, se per minimo vitale si vuole precisare una misura determinata matematicamente, aritmeticamente, rinasce in tal caso il medesimo problema che abbiamo prospettato in ordine al trattamento di quiescenza, perchè si tratterebbe di stabilire percentuali determinate; ed è con questa tesi che la Commissione, nella sua maggioranza, non può consentire.

Quindi, sia nei confronti dell'emendamento Condorelli, il cui spirito è senz'altro accettato dalla Commissione, sia nei confronti dell'emendamento Roffi, il sui spirito può dirsi ugualmente accettato dalla Commissione, la posizione della maggioranza della Commissione stessa è che non si debba ravvisare nella espressione « minimo vitale » una qualsiasi cifra, sia pure quella che eventualmente domani possa risultare dagli indici elaborati dall'Istituto centrale di statistica.

CONDORELLI. Ma non dite sempre che lo Stato non deve far morire di fame i suoi impiegati? Io vorrei sapere come si fa ad opporsi ad una dizione di questo genere. Non vogliamo assicurare il minimo vitale ai nostri impiegati?

ZOTTA, *relatore di maggioranza*. Che cosa intende per « minimo vitale » tradotto in cifre?

CONDORELLI. Noi stiamo chiedendo l'indispensabile per vivere per gli impiegati dello Stato italiano: si può discutere su questo?

CESCHI. Ma deve stabilire delle cifre!

CONDORELLI. Noi non possiamo e non dobbiamo stabilire alcuna cifra. Come può esserci discussione su questo punto?

BITOSSI, *relatore di minoranza*. Noi sono due giorni che ci battiamo su questo punto: voi ve ne accorgete solo ora?

PRESIDENTE. Onorevole Zotta, prosegua.

ZOTTA, *relatore di maggioranza*. Mi dispiace che l'onorevole Condorelli non abbia esattamente inteso le mie parole, perchè credo di essere stato molto esplicito. Io ho dichiarato che se l'espressione « minimo vitale » vuole intendere autonomia economica, indipendenza economica, dignità dell'impiegato, di ciò egli può essere ampiamente sicuro, come siamo tutti sicuri al riguardo, in quanto ciò costituisce un precetto fondamentale della Costituzione italiana. (*Interruzioni dalla sinistra*). Ma siccome vi è l'onorevole Roffi il quale ha voluto precisare quella espressione in una cifra, e questa cifra l'ha riferita all'ufficio centrale di statistica, ecco che si ritorna alla determinazione di un *quantum* che noi non siamo nella possibilità materiale di accettare, in quanto mancano gli elementi specifici di giudizio.

È una difficoltà di ordine tecnico, onorevole Condorelli, che ci impedisce di accettare sia questo che altri emendamenti del genere, mentre nello spirito siamo perfettamente d'accordo e ritengo che ella possa esser tranquillo. (*Interruzioni dalla sinistra*).

Questo ho voluto precisare, signor Presidente, perchè altrimenti sarebbe stato travisato il pensiero della Commissione.

L'onorevole Condorelli parla poi della istituzione di provvidenze assicurative nel caso che l'impiegato si sia infortunato fuori del servizio. Gli si dovrebbe assicurare una vita dignitosa, perchè in tal caso egli non potrebbe godere della pensione privilegiata e si troverebbe allo scoperto, come ci si trova del resto chiunque abbia a subire un infortunio. A nome della Commissione, vorrei dire al senatore Condorelli che questo è un grosso problema, che indubbiamente verrà esaminato, ma sul quale non è possibile dare una risposta immediata. È un problema che rientra nel quadro generale della Previdenza sociale, i cui molteplici aspetti sono presenti all'attenzione del Parlamento e del Governo; è un problema però che non può essere risolto con un emendamento a questo disegno di legge.

Così anche per quanto riguarda la parte degli emendamenti Canevari ed Angelilli fatta propria dai senatori Asaro e Bitossi, mi pare che la discussione non debba andare oltre, in quanto la risposta è stata già data ieri dal Ministro e vi è stata una votazione.

Concludendo, non accetto nessuno degli emendamenti pur concordando circa lo spirito che anima l'emendamento Condorelli quanto al minimo vitale.

PRESIDENTE. Invito il Governo ad esprimere il suo avviso.

VANONI, *Ministro del bilancio*. Mi pare che questo gruppo di emendamenti comprenda diverse questioni. Per chiarezza, sarà bene esaminarle una per una.

Prendo in esame anzitutto la questione sollevata dalla lettera *c*) dell'emendamento del senatore Condorelli, emendamento il quale propone alla nostra attenzione la situazione di quei dipendenti pubblici che dovessero morire prima di raggiungere il minimo della pensione. Se ho ben capito, il proponente chiede che venga studiato un sistema di assicurazione sulla vita che garantisca un minimo ai sopravissuti di quel funzionario.

Onorevole Condorelli, quanto ella chiede dovrebbe essere specificato più concretamente perchè, o ella chiede che si faccia carico allo Stato di un'assistenza prima che si raggiungano i minimi per la pensione — che è come dire ridurre i minimi stessi — o ella auspica che noi obblighiamo per legge i pubblici dipendenti a stipulare una assicurazione privata, e questa è una certa violenza che faremmo alla libera disponibilità del cittadino, sia pure pubblico funzionario. Quindi la questione, pur molto importante (e lei ed io, entrambi professori universitari, conosciamo le preoccupazioni avute all'inizio della nostra carriera, per la sorte delle nostre famiglie nel caso fosse sopravvenuta la morte) tocca un principio nuovo, che non mi pare debba essere inserito in legge generale, un principio che potrebbe portare a sovvertimenti di cui in questo momento potremmo anche non renderci conto. Credo che il problema meriterebbe di essere approfondito ulteriormente sotto i due aspetti che ho indicato: sotto l'aspetto, cioè, di un obbligo per il cittadino di assicurarsi e sotto l'aspetto della riduzione dei minimi per la pensione. Due cose che pongono esigenze finanziarie, tecniche o legislative molto diverse.

Il secondo problema, e vado in ordine di facilità di soluzione dei problemi, è quello della quota di partecipazione alla pensione. Mi riferisco alle dichiarazioni che ha fatto ieri il mio collega onorevole Gava in risposta alla proposta del senatore Angelilli; dichiarazioni che mi pare dovrebbero tranquillizzare tutti quelli, che con particolare cura considerano questo punto del trattamento degli impiegati statali. È sempre stata una necessità del nostro ordinamento quella di fare un trattamento di pensione inferiore, lievemente se è possibile, al trattamento di servizio attivo: tanto è vero che tradizionalmente l'emolumento dei funzionari era distinto in due parti, anche quando c'era un trattamento unico e non erano sopravvenute le ragioni di difficoltà economiche che hanno tanto complicato la busta paga dell'impiegato in questi momenti. Era tradizione infatti, che il trattamento dell'impiegato fosse diviso in due parti, una parte che si chiamava stipendio ed un'altra parte che si chiamava assegno di servizio attivo. Questo secondo assegno non era pensionabile e costituiva la differenza tra la pensione e il trattamento in attività di servizio.

Ora, l'indicazione data dall'onorevole Gava — e cioè il fatto che egli ritiene sia possibile arrivare, nel quadro delle disponibilità che noi abbiamo ai fini di finanziare questa legge, agli 8 decimi del trattamento di servizio attivo — è un'indicazione particolarmente preziosa. Vorrei ricordare al Senato che lo stesso Parlamento, nel momento in cui votò la unificazione del trattamento della Magistratura in un'unica voce, stabilì che il trattamento di pensione fosse adeguato ai sei decimi del trattamento di servizio complessivo. Qui evidentemente facciamo un notevole passo avanti, dichiarando che si prevede di poter arrivare agli otto decimi, rispetto alla posizione che era stato possibile assumere due anni fa e che il Parlamento aveva considerato accettabile nella situazione di quel momento.

Più complesse sono le altre due questioni che mi restano da trattare e cioè quelle che riguardano l'emendamento che chiamerò Bitossi, perchè l'ha fatto proprio, e l'emendamento Molinelli, perchè ugualmente l'ha fatto proprio.

BITOSSI, *relatore di minoranza*. I nuovi padri.

VANONI, *Ministro del bilancio*. In questi due emendamenti c'è evidentemente la parte che il senatore Canevari ha conservato e che si adegua alle osservazioni che ho finito di fare in questo momento e c'è la seconda parte, rispetto alla quale bisogna fare alcune chiare osservazioni.

Nelle dichiarazioni fatte ieri dall'onorevole Gava è stato nettamente detto che le voci che si intendono conglobare nel trattamento unico sono lo stipendio, il carovita base intorno al 110 per cento, un assegno *ad personam*

per chi ha un caro-vita del 120 per cento finchè evidentemente permane nelle sedi in cui c'è questo 120 per cento, il premio di presenza o l'indennità sostitutiva; ma vi è nettamente la esclusione nel conglobamento delle ore di lavoro straordinarie, perchè sarebbe un curioso modo di conglobare il trattamento di stipendio considerare come fatto del lavoro straordinario che non si fa. Il lavoro straordinario resta, nel nuovo ordinamento che viene proposto, con un compenso a parte che sarà ragguagliato allo stipendio unificato, come è logico che sia; ma non può essere pagato lavoro straordinario non fatto.

BITOSSI, *relatore di minoranza.* Se lei va all'origine di queste trenta ore straordinarie, vedrà che non vengono fatte ore straordinarie, benchè si paghino.

VANONI, *Ministro del bilancio.* Nelle amministrazioni bene ordinate, come sono le nostre, non si paga lavoro straordinario a chi non lo fa e spesse volte, perchè non si può fare diversamente, si paga meno lavoro straordinario di quello che viene fatto.

BITOSSI, *relatore di minoranza.* D'accordo, ma quella è un'indennità che si dà a tale titolo integrativo pur non volendo retribuire ore straordinarie effettive.

VANONI, *Ministro del bilancio.* Non esistono indennità di questo genere, esistono ore straordinarie che si fanno e che si pagano.

BITOSSI, *relatore di minoranza.* Comunque non conglobando le 30 ore straordinarie si viene di fatto a diminuire lo stipendio.

VANONI, *Ministro del bilancio.* Nossignore, perchè lo stipendio è quello che è; e se continueranno a fare le ore straordinarie i dipendenti prenderanno di più di quello che prendono adesso, perchè prendono un'ora di straordinario per ogni ora che fanno.

BITOSSI, *relatore di minoranza.* Ma oggi le prendono anche coloro che non fanno lo straordinario.

VANONI, *Ministro del bilancio.* Questo lo nego nel modo più assoluto. Ci sono degli uffici che non fanno lavoro straordinario e non lo percepiscono.

Ecco quindi perchè mi pare che l'emendamento, ora Bitossi, non possa essere accettato, perchè congloba voci che non possono essere conglobate; e sarebbe veramente, se mi permette, in senso politico immorale che venissero conglobate perchè porterebbero ad una situazione di ingiustizia e probabilmente all'impossibilità di compensare in modo adeguato coloro che fanno il lavoro straordinario.

Analoghe osservazioni vanno fatte per lo emendamento Molinelli, il quale porta ad una serie di analoghe posizioni e che pertanto non ritengo possa essere accettato.

L'ultima questione è la più delicata ed è già stata affrontata ieri dal mio collega Gava, quando venne posta con l'emendamento Bitossi la richiesta di un aumento minimo in termini quantitativi precisi. Oggi viene riproposto dall'onorevole Bitossi, con valore e tenacia, in una cifra di 400 lire minore di quella proposta ieri.

BITOSSI, *relatore di minoranza.* È l'emendamento della C.I.S.L.

VANONI, *Ministro del bilancio.* Io lo chiamo emendamento Bitossi, perchè qui in Senato non conosco che l'onorevole Bitossi.

Ma c'è una indicazione ulteriore oltre questa delle 5 mila lire proposta dal senatore Bitossi, questa volta con emendamento originale, autonomo e paternità legale del senatore Bitossi stesso. C'è la proposta che parte dall'emendamento dei senatori Condorelli e Barbaro di definire un minimo di trattamento del pubblico funzionario, minimo che il senatore Condorelli chiede sia indicato con i termini del minimo vitale o dello stipendio familiare. Sul concetto che non ci sia nessun dipendente statale che non abbia un trattamento sufficiente per un minimo di vita adeguato alla funzione che gli viene attribuita, evidentemente siamo tutti d'accordo; ma un maestro del diritto, come è lei, mi insegna che scrivere nella legge parole che non hanno un valore ben preciso e determinato può portare a risultati assolutamente impensabili nell'applicazione della legge stessa. Ed è tanto più pericoloso scrivere queste parole in una legge che deve essere di direttiva ad un organo politico come il Governo, control-

lato, o per lo meno consigliato, da una Commissione parlamentare. Io spero che l'assicurazione che ha dato ieri l'onorevole Gava, e che io ripeto qui ufficialmente a lei ed ai proponenti dell'altro emendamento, che — cioè — si farà in modo che anche i minimi di stipendio corrispondano ad un minimo di esigenza di vita, la possa tranquillizzare senza introdurre una parola la cui interpretazione può dar luogo alle discussioni più disparate. E glie ne do subito un esempio. Il senatore Roffi ha preso immediatamente la palla al balzo ed ha detto che la formula « minimo vitale » non ha alcun significato concreto e con il suo emendamento tende a dare appunto un significato concreto a queste parole. Ha aggiunto: prendiamo la rilevazione dell'Istituto centrale di statistica tendente a determinare il costo della vita in Roma, determinazione che è basata sulla spesa media di una famiglia di 4 componenti in condizioni normali, e, partendo da questa cifra, fissiamo il minimo automatico del trattamento dei dipendenti statali, assumendo il 60 per cento di questa cifra.

Ma quando ci troveremo Governo e Commissione parlamentare a definire il contenuto effettivo di questo minimo vitale potremo dimenticarci, se passasse il suo emendamento, senatore Condorelli, che vi sono Roma, Milano, Genova, Napoli, in ognuna delle quali il minimo vitale è determinato in modo completamente diverso. Stamane nel mio discorso ho dovuto replicare al senatore Montagnani che aveva ricordato il minimo vitale determinato dalla Camera del lavoro di Milano in 70 mila lire e rotti al mese per una famiglia di 4 persone; che un conto sono i calcoli fatti in sede statistica, per avere un raffronto dell'andamento di mese in mese di queste spese complessive, e un conto è trarre da queste indicazioni una valutazione di carattere politico, perchè se prendiamo come base la famiglia di 4 componenti dal punto di vista politico è facile dire che il trattamento derivante dai salari, dagli stipendi pubblici e privati è insufficiente a far fronte al cosiddetto minimo vitale; ma se utilizziamo esattamente gli elementi statistici a nostra disposizione arriviamo a sostenere legittimamente che, mediamente, ogni famiglia italiana ha poco meno di due occupati e quindi due stipendi con cui far fronte al minimo vitale, il che non esclude la vecchia indicazione di tutte le leggi statistiche che quando vi è un pollo e si è in due, risulta sempre mezzo pollo a testa, anche se lo mangia tutto uno e l'altro non mangia niente. Vi possono cioè essere famiglie che non hanno alcun stipendio e famiglie che, su 4 unità, ne hanno tre e perfino quattro.

ROFFI. Variano gli assegni familiari.

VANONI, *Ministro del bilancio*. Quando ho avuto la disavventura di discutere un'altra legge per l'aumento degli stipendi degli statali, dove si sono valorizzati gli assegni familiari, dalla sua parte mi sono venuti molti « complimenti » perchè preferivo destinare alcuni miliardi all'aumento degli assegni familiari.

Ora, dicevo, questa formula degli assegni familiari minimi vitali è una formula estremamente vaga e contraddittoria, che, arrivata alla determinazione concreta, può dar luogo ad una serie di incertezze ed anche ad una serie di disguidi di carattere politico nei confronti delle decisioni che si potranno prendere. Io vorrei veramente insistere con i presentatori degli emendamenti affinchè essi li ritirino, accettando le dichiarazioni che ha fatto il Governo in modo nettamente impegnativo, e non dimenticando, d'altra parte, che, quando si andrà a determinare il salario o lo stipendio minimi, sarà presente una Commissione parlamentare che esprimerà le valutazioni medie del Parlamento nei confronti del Governo e potrà allora considerare esattamente, come diceva il vostro relatore, di fronte ai dati delle disponibilità, le complessive esigenze che si presentano.

A che punto si può arrivare? Ho sentito l'onorevole Roffi dire nella sua proposta che si arriverebbe alle 30, 31 mila lire minime mensili per il celibe; ma siamo sicuri che questo basta e siamo sicuri che in tutte le parti d'Italia questo sia sufficiente? Vorrei veramente considerare come un atto di prudenza da parte del Parlamento attenersi alla formula indicata dalla Commissione nel suo testo, perchè questo testo è quello che consente, in sede di determinazione concreta, di realizzare con equilibrio quella scala di trattamento dei funzionari pub-

blici, che è nell'interesse di tutti, ma soprattutto nell'interesse del nostro Paese.

La cosa di cui soffriamo di più nell'ordinamento della nostra struttura burocratica è l'affastellarsi delle molte voci, la discontinuità del trattamento economico in relazione alle funzioni e alle responsabilità. Bisogna che tutto questo lo si abbia presente sul tappeto nel momento in cui si arriva alla decisione; ma certamente uno degli elementi fondamentali di questa sarà, lo ripeto, il seguente: che nessun dipendente pubblico abbia un trattamento inferiore a quello che corrisponde alla dignità che un pubblico dipendente deve avere e al minimo di sicurezza sociale che gli compete per le funzioni che gli sono affidate, per la veste che esso ha nella nostra società.

In conclusione, vorrei pregare tutti i presentatori di questi emendamenti di ritirarli, e, se un emendamento si ha veramente da fare — e ritengo superfluo anche questo di fronte alle dichiarazioni che sono state fatte — si potrebbe introdurre l'emendamento per le pensioni intorno agli otto decimi. Ma anche qui, se non si facesse l'emendamento, probabilmente il risultato finale potrebbe essere di maggiore utilità per la categoria dei pensionati di quanto non sia la fissazione di un limite preciso, perchè è inevitabile (tutti gli uomini, anche di buona volontà, hanno degli attimi di pigrizia) che, una volta fissati gli otto decimi, e cioè un dato fisso, non ci si occupi più dei pensionati e si vadano ad esaminare tanti altri problemi, tante altre seccature, tanti altri dubbi che presenta il complesso del trattamento economico. Per cui, se anche qui fosse possibile al Senato di accettare le ferme e precise dichiarazioni che il Governo ha fatto ieri per bocca del mio collega Ministro del tesoro ed oggi per mezzo mio, io credo che la legge ne guadagnerebbe in efficienza, proprio nella direzione che sta a cuore a tutti gli onorevoli colleghi intervenuti in questa materia.

PRESIDENTE. I due primi emendamenti, presentati dai senatori Condorelli ed altri e dai senatori Barbaro ed altri, come ho già fatto notare, sono identici nelle lettere *a*) e *b*). Desidero sapere se i proponenti li mantengono.

CONDORELLI. Sì, signor Presidente.

FERRETTI. Li manteniamo, ma modificando l'aliquota di 9 decimi in quella di 8 decimi.

PRESIDENTE. Senatore Canevari, mantiene il nuovo testo del suo emendamento?

CANEVARI. Signor Presidente, noi abbiamo fiducia nel Governo; la legge delega funzionerà con la collaborazione di una Commissione parlamentare. Ieri, per quanto si riferisce all'articolo 9, il Ministro del tesoro, ed oggi il Ministro del bilancio, hanno fatto una dichiarazione precisa secondo cui il Governo, assistito dalla Commissione parlamentare, come vuole la legge, farà tutto quello che è nelle proprie possibilità perchè la misura non sia inferiore agli 8 decimi da calcolarsi sulla retribuzione fondamentale unica percepita al momento della liquidazione. Dopo questa dichiarazione, dopo l'impegno che ha rinnovato dinanzi al Parlamento il Ministro del bilancio, dichiaro di ritirare il mio emendamento, e a nome del collega Angelilli, anche quello da lui presentato.

BITOSSI, *relatore di minoranza*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BITOSSI, *relatore di minoranza*. Signor Presidente, il primitivo testo dell'emendamento Canevari, che ho fatto mio, fino ad un certo punto ripete il testo del disegno di legge; quindi si dovrebbe prima mettere in votazione la parte che se ne differenzia. Preciso: la prima parte dell'emendamento « la fissazione del trattamento economico decorrente dal 1° gennaio 1954 in base al criterio di una retribuzione fondamentale unica, salvi gli assegni per carichi di famiglia ecc. » è identica alla prima parte del n. 9 del disegno di legge. Se si mette ai voti questa parte ed essa non è approvata, viene respinta anche la parte del testo del disegno di legge.

PRESIDENTE. Senatore Bitossi, il fatto di non aver approvato l'emendamento sostitutivo non porta come conseguenza la preclusione del testo che si voleva sostituire. Mi spiego: se sono respinti gli emendamenti sostitutivi, si torna al testo del disegno di legge.

Metto pertanto ai voti l'emendamento più ampio, che è l'emendamento sostitutivo dei senatori Canevari ed altri, fatto proprio dal senatore Bitossi, con l'aggiunta proposta dallo stesso senatore Bitossi e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Non è approvato*).

Metto ora ai voti l'emendamento sostitutivo del senatore Angelilli, fatto proprio dal senatore Molinelli. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Dopo prova e controprova, non è approvato*).

Metto in votazione le lettere *a*) e *b*) dell'emendamento dei senatori Condorelli ed altri che corrispondono perfettamente al testo dell'emendamento dei senatori Barbaro ed altri. Chi le approva è pregato di alzarsi.

(*Non sono approvate*).

Metto ai voti la lettera *c*) dell'emendamento dei senatori Condorelli ed altri. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Non è approvata*).

Metto ora in votazione l'emendamento aggiuntivo dei senatori Roffi ed altri. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Non è approvato*).

Si dia ora lettura nuovamente del n. 9 del testo della maggioranza della Commissione.

CARMAGNOLA, *Segretario*:

« 9) la fissazione del trattamento economico, decorrente dal 1° gennaio 1954, in base al criterio di una retribuzione fondamentale unica, salvi gli assegni per carichi di famiglia, per servizi o funzioni di carattere speciale e per prestazioni di lavoro straordinario, con determinazione della aliquota di detta retribuzione fondamentale unica da assumere a base della liquidazione del trattamento di quiescenza e di previdenza, conservandosi eventualmente a favore dei pensionati gli assegni di caroviveri e ferme restando le disposizioni vigenti sulla pensionabilità di particolari competenze; ».

PRESIDENTE. Lo metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Passiamo al n. 10, così formulato:

« 10) la formazione di una tabella unica di classificazione delle retribuzioni; ».

Su questo punto è stato presentato un emendamento dai senatori Canevari, Schiavi, Carmagnola e Granzotto Basso, tendente ad aggiungere le seguenti parole: « nella quale lo stipendio iniziale del grado o qualifica massima di ciascuna singola carriera corrisponda allo stipendio iniziale del grado o della qualifica intermedia della carriera superiore; ».

CANEVARI. Dichiaro di ritirarlo.

PRESIDENTE. Metto allora ai voti il n. 10 dell'articolo 2 nel testo già letto. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Si dia ora lettura del n. 11.

CARMAGNOLA, *Segretario*:

« 11) la revisione di tutti gli assegni, proventi ed indennità, comunque denominati ed a qualsiasi titolo attualmente percepiti dai dipendenti dello Stato, adottando il criterio di conservare, in tutto o in parte, quelle, che, per costante tradizione, risultino giustificate da prestazioni o funzioni di carattere speciale; ».

PRESIDENTE. Su questo numero sono stati presentati due emendamenti: uno soppressivo del numero stesso dai senatori Bitossi, Marzola, Agostino, Massini, Terracini, Asaro e Gramegna ed uno sostituitivo dai senatori Condorelli, Buglione, Lubelli, Taddei, Zagami e Terragni.

PICCHIOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PICCHIOTTI. Poichè i nostri emendamenti hanno avuto finora una sorte così favorevole, di modo che si potrebbe già annunciare che il

buon dì si vede dal mattino, penso tuttavia che quanto io propongo sarà approvato da tutti come una conseguenza logica della mia premessa.

La materia contemplata dall'emendamento soppressivo da me proposto si sintetizza nella materia dei casuali. E poichè si è parlato di cose vive, bisogna ora sopprimere questo numero 11 che appartiene alla categoria dei defunti per una ragione che ci è dato conoscere per bocca del Governo. Questa materia che lo stesso relatore ha chiamato ridicola in quanto lo stipendio dell'impiegato non può essere arrotondato con l'indennità veramente burlesca di presenza quasichè l'impiegato dovesse stare fuori di ufficio per ricevere la contribuzione, deve essere tolta. Lo stesso si dica per l'indennità di funzione come se l'impiegato non avesse la funzione specifica di fare l'impiegato. Ora tutti questi provvedimenti ridicoli, fatti per non aumentare lo stipendio base debbono certamente sparire. Ora però, poichè con un senso delicatissimo di economia e di utilità, mentre si sta discutendo al Senato questa materia, è stato presentato alla Camera il disegno di legge per la revisione dei diritti casuali, è chiaro che il *bis in idem* non si può fare perchè le conseguenze sarebbero di una gravità eccezionale in quanto potremmo deliberare qui in opposizione a ciò che delibererà la Camera e potrebbero determinarsi interferenze per cui non sapremmo più quale sia la legge che dobbiamo applicare. E dal momento che si è creduto di usare la cortesia al Senato di sottrargli parte della materia sottoposta al suo esame per passarla alla Camera, lasciate allora che l'altro ramo del Parlamento deliberi come crederà e sopprimiamo intanto questo numero 11 che non ha più ragione di essere.

Per questi motivi chiedo la soppressione del numero 11 dell'articolo 2.

PRESIDENTE. Si dia ora lettura dell'emendamento sostitutivo presentato dai senatori Condorelli ed altri.

CARMAGNOLA, *Segretario*:

« Sostituire il testo del numero 11 con il seguente:

" la revisione di tutti gli assegni, proventi ed indennità comunque denominati, e a qualsiasi titolo attualmente percepiti dai dipendenti dello Stato, adottando il criterio di conservare in tutto od in parte quello che, per costante tradizione, confermata da apposito stanziamento nei bilanci di più esercizi finanziari, risulti giustificato da prestazioni e funzioni di carattere speciale; " ».

CONDORELLI. Rinunzio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Invito allora la maggioranza della Commissione ad esprimere il suo avviso sui due emendamenti.

ZOTTA, *relatore di maggioranza*. La Commissione non può accettare nè l'uno nè l'altro emendamento. In verità il numero 11 non è che la logica conseguenza di ciò che è stato affermato nei numeri 9 e 10. Una volta stabilito il concetto della retribuzione fondamentale, una volta stabilito il concetto della tabella unica di classificazione delle retribuzioni, è naturale che si debba procedere alla revisione di tutti gli assegni, proventi e indennità comunque denominati.

Qui si vuole riconfermare questo principio e nel medesimo tempo far salvo quel complesso di diritti che vanno comunemente sotto il termine di « casuali » i quali verrebbero ad essere conservati, diritti che del resto corrispondono ad una costante tradizione. Qui l'onorevole Condorelli vorrebbe aggiungere che questa costante tradizione è contraddistinta da appositi stanziamenti nei bilanci di più esercizi finanziari. Confesso che mi sembra una contraddizione perchè la caratteristica dei diritti casuali sta proprio nel fatto di non essere inseriti in alcun bilancio: se l'onorevole Condorelli aggiunge questo inciso distrugge completamente la possibilità dell'esistenza di diritti casuali e quindi, proprio se ha intenzione di mantenerli, deve togliere l'inciso.

Il disegno di legge relativo è adesso dinanzi alla Camera. Nella legge delega non vogliamo dare alcun compito in materia al legislatore delegato.

PICCHIOTTI. Ma non era più logico discuterla noi quella materia?

BITOSSI, *relatore di minoranza*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BITOSSI, *relatore di minoranza*. Vorrei porre una domanda. Poichè, come ha detto il senatore Picchiotti, alla Camera dei deputati c'è il progetto di legge per la regolamentazione definitiva dei diritti casuali, con questo numero 11 si intende dare la facoltà al Governo di attuare delle leggi delegate anche su questa materia?

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro del bilancio.

VANONI, *Ministro del bilancio*. Avevo proprio l'intenzione di richiamare l'attenzione su questo fatto. La materia dei casuali di cui si parla tanto, è una materia così complessa che chi non ha avuto il piacere o il dispiacere di starci in mezzo per parecchio tempo, difficilmente ci si orienta con sufficiente chiarezza.

PICCHIOTTI. Ci si orientano gli impiegati.

VANONI, *Ministro del bilancio*. Neanche loro. Stavo appunto facendo un esempio *ad hominem* al mio collega professore di Università senatore Condorelli. Con il suo emendamento, per esempio, le « propine » di esame che prendiamo noi professori universitari cadrebbero perchè non passano attraverso il bilancio dello Stato. La nostra categoria resterebbe così privata di una parte dei suoi emolumenti, a cui ho ragione di ritenere che tenga in maniera particolare.

Questa è la vera ragione per cui è opportuno che sia mantenuto il numero 11 dello schema di legge che state esaminando: perchè di diritti che rientrano sotto la determinazione ampia di diritti casuali regolati da legge, ma amministrati fuori del bilancio, ce ne sono parecchi, anche fuori dell'Amministrazione finanziaria, che ha attratto l'attenzione su di sè e rispetto a cui c'è stato tanto dibattito politico e tecnico nel nostro Paese.

Che cosa chiedeva il Governo con questa delega? Evidentemente sperava che la delega arrivasse in tempo per regolare anche il problema dei casuali del Ministero delle finanze e del tesoro, prima che venisse a scadere il termine fissato dalla legge che li ha disciplinati ultimamente.

Ma anche indipendentemente da questi, vi sono altri diritti che debbono o possono essere regolati, rivisti, disciplinati, portati entro limiti costituzionali ed amministrativi più accettabili da tutti noi. È appunto questo il contenuto del numero 11 residuo, dopo quella che sarà la determinazione che la Camera, ed il Senato a suo tempo, vorranno prendere sulla legge presentata dal Governo e che riguarda limitatamente i casuali dei settori più conosciuti, quali sono i settori finanziari, della motorizzazione civile e, credo, pochi altri.

Io penso che non ci sia nessun male a lasciare il numero 11 così come è previsto, mentre, togliendolo, si toglierebbe la possibilità di una disciplina sufficientemente parallela alla disciplina che risulterà dalla legge che il Parlamento vorrà approvare negli altri campi non contemplati specificatamente nella legge stessa, la quale, per l'urgenza con cui è stata elaborata e presentata, tocca soltanto i settori i cui diritti scadevano con il 31 luglio di quest'anno. Credo che queste considerazioni di piana evidenza dovrebbero persuadere e il senatore Picchiotti e il senatore Condorelli a non insistere sull'emendamento ed a lasciare il testo come proposto dalla Commissione.

PICCHIOTTI. Io domandavo se, per economia di discussione, non era più logico che, esistendo un punto principale ed uno secondario, si discutessero contemporaneamente. Questo si fa in tutti i giudizi umani.

VANONI, *Ministro del bilancio*. Questo non è un giudizio. Probabilmente esistevano opportunità pratiche di lavoro immediato. Non le posso rispondere puntualmente.

PRESIDENTE. Gli onorevoli presentatori dell'emendamento soppressivo insistono nell'emendamento stesso?

PICCHIOTTI. Non insisto.

BITOSSI, *relatore di minoranza*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BITOSSI, *relatore di minoranza*. L'emendamento prevede la soppressione del numero 11

in quanto vi è anche la regolamentazione da parte del Governo con legge delegata per i diritti casuali per i quali vi è un disegno di legge dinanzi al Parlamento. Se vi sono altre questioni di carattere particolare allora è bene che rimanga il numero 11, ma dobbiamo escludere i diritti casuali altrimenti si verrebbe a creare l'assurdo che il Parlamento regola una materia ed un mese dopo il Governo che ha ricevuto la delega per la medesima materia cambia le decisioni prese un mese prima dal Parlamento.

VANONI, *Ministro del bilancio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VANONI, *Ministro del bilancio*. Direi che se il Senato lascia il numero 11 così come è fissato non possono sorgere guai, perchè il Governo non vorrà fare una legge contro quella che esso stesso ha proposto. Inoltre il Parlamento ha sempre il modo di sindacare l'attività del Governo. Qualsiasi precisazione in una materia che non è spiegata davanti a noi finisce per essere pericolosa dal punto di vista legislativo. Mi pare curioso che, mentre si è sempre giustamente teneri per gli interessi dei pubblici dipendenti non si avverta, da quella parte, l'opportunità di lasciare una sufficiente elasticità in questa materia rispetto a posizioni che possono essere non meno delicate di quelle considerate.

BITOSSI, *relatore di minoranza*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BITOSSI, *relatore di minoranza*. Il problema che ci preoccupa è proprio questo. Qui non si tratta dei dipendenti pubblici ma direi della dignità del Parlamento in quanto sarebbe assurdo che il Parlamento decidesse su una materia dando contemporaneamente la delega al Governo per modificare eventualmente quella decisione. Comunque se il Ministro assicura che nell'esame che verrà fatto successivamente per tutti questi istituti non modificherà la legge che eventualmente sarà approvata dal Parlamento per quanto riguarda i diritti casuali, per lo meno in questo particolare momento, noi ritiriamo l'emendamento e si intenderà che il Governo ha la facoltà di esaminare tutti gli istituti o tutte le voci che non sono contemplate per quanto riguarda i diritti casuali.

VANONI, *Ministro del bilancio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VANONI, *Ministro del bilancio*. Io posso dare assicurazione al senatore Bitossi che il Governo non ha alcuna intenzione di avvalersi di questa delega nei confronti della legge che il Parlamento approverà tra pochi giorni.

PRESIDENTE. Senatore Bitossi, ritira il suo emendamento?

BITOSSI, *relatore di minoranza*. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Senatore Condorelli, mantiene il suo emendamento?

CONDORELLI. Ella, onorevole Ministro, non è riuscito a preoccuparmi coll'esempio delle propine. Questi pretesi diritti casuali provengono da precise disposizioni di legge e risultano comunque dai bilanci delle Università in quanto provengono da tasse universitarie che l'Ente percepisce e poi ripartisce. Si stabilisce cioè una partita di giro, come penso debba avvenire, relativamente ad alcune retribuzioni accessorie, anche in altri enti pubblici ed in molte Amministrazioni statali. Ad ogni modo non era che un accorgimento tecnico affinchè fosse conservato quello che legittimamente si doveva conservare. Dopo le assicurazioni del Ministro ritiro l'emendamento.

PRESIDENTE. Metto allora ai voti il punto 11. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Si dia lettura del punto 12.

CARMAGNOLA, *Segretario*:

« 12) il diritto e il dovere di ogni impiegato di adempiere le funzioni di ufficio al servizio esclusivo della Nazione, nel pieno godi-

mento dei diritti e delle libertà costituzionali; ».

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare, lo metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Nel testo della maggioranza della Commissione il punto 13 è stato soppresso.

I senatori Condorelli, Buglione, Lubelli, Taddei, Zagami e Terragni hanno proposto di aggiungere il seguente n. 13-*bis*: « l'orario unico di lavoro ».

Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro parere in proposito.

ZOTTA, *relatore di maggioranza*. La Commissione è contraria.

TUPINI, *Ministro senza portafoglio*. Anche il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Onorevole Condorelli, insiste nell'emendamento?

CONDORELLI. A proposito del punto 13 soppresso vorrei esprimere il voto della mia parte perchè quello che era scritto nel punto 13, che si è rinviato, non sia rinviato a lungo.

L'articolo 13-*bis* ha una portata assai modesta e posso pertanto rimettermi a quello che pensa il Governo.

PRESIDENTE. Si dia allora lettura del numero 14.

CARMAGNOLA, *Segretario*:

« 14) la regolamentazione di ogni altro aspetto dello stato giuridico e dell'ordinamento gerarchico degli impiegati civili dello Stato ed in particolare dei comandi, delle aspettative, dei collocamenti a disposizione, delle incompatibilità, dei rapporti informativi, dei congedi e delle ferie, dei diritti della donna impiegata, in istato di gravidanza o puerperio, della disciplina della cessazione del rapporto d'impiego ed in genere dei diritti e dei doveri degli impiegati, nell'interesse dell'Amministrazione e per il pubblico bene; ».

PRESIDENTE. Sul numero 14 sono stati presentati diversi emendamenti. Il primo è dei senatori Gramegna, Massini, Asaro e Terracini. Se ne dia lettura.

CARMAGNOLA, *Segretario*:

« Sostituire il testo del numero 14 con il seguente:

" la riforma dei seguenti istituti:

a) delle ferie annuali, stabilendo almeno 26 giornate feriali senza discriminazione di grado o qualifiche come diritto irrinunciabile col godimento dell'intera retribuzione;

b) di congedo speciale, retribuito, per matrimonio ed altri eventi familiari e per la donna impiegata in stato di gravidanza e puerperio, nonchè del congedo straordinario non pagato fino al massimo di 6 mesi;

c) delle aspettative per motivi privati, inabilità temporanea, per servizio militare e per chiamate a funzioni pubbliche elettive e per elezioni a rappresentante sindacale con diritto a percepire, quando l'aspettativa è data per ragioni di salute, l'intero trattamento economico, salvo riduzioni in caso di proroga;

d) della incompatibilità con l'impiego statale di altre occupazioni retribuite stabilmente od aventi fine di lucro o che siano inconciliabili con la funzione dell'impiegato, fatta salva la piena libertà ed attività pubblicistica e nelle associazioni politiche, sindacali, culturali, sportive e simili;

e) della disciplina, regolando la competenza esclusiva di Consigli di disciplina periferici e centrali con la partecipazione dei rappresentanti del personale, nonchè assicurandone la spedita funzionalità e garantendo la piena tutela dei diritti di difesa dell'incolpato;

f) delle note e rapporti informativi, della relativa integrale notificazione all'impiegato della tenuta dei fascicoli personali perchè tengano esclusivamente conto di circostanze ed elementi oggettivi relativi al servizio senza alcun riferimento alle opinioni politiche, filosofiche o religiose dell'impiegato;

g) dei comandi, dei collocamenti a disposizione, delle malattie, della cessazione del rapporto d'impiego ed in genere degli altri istituti non specificati, da attuarsi in senso mi-

gliorativo ed in relazione alle esigenze funzionali dell'Amministrazione e con la stretta aderenza ai princìpi sanciti dalla Costituzione;" ».

PRESIDENTE. Il senatore Massini ha facoltà di illustrare questo emendamento.

MASSINI. Questo punto 14 dell'articolo 2 della legge che stiamo discutendo ha avuto l'onore della massima discussione, sia durante il dibattito generale in Commissione, sia nella susseguente discussione degli articoli sempre in sede di Commissione e su di esso sono state fatte molte osservazioni anche durante la discussione di carattere generale che ha avuto luogo in Aula, D'altra parte ne valeva la pena perchè, come è stato osservato da molti colleghi di diversi settori, in questo punto si riassume proprio la quinta essenza della ermeticità di questa legge, che è una elencazione di nomi senza nessuna parola chiarificatrice a fianco. Tanto è vero che anche la Commissione di maggioranza ha sentito il bisogno di estendere un po' la dizione di questo numero 14 limitandosi peraltro ad aumentare il nome di qualche istituto ma seguendo il sistema governativo di non aggiungere neanche una parola.

Il nostro emendamento consiste precisamente nell'aver inserito qualche criterio direttivo, sia pure molto sommario, in ognuno di questi istituti, precisandone qualche altro. In questo spirito mi permetterò di intrattenere il Senato qualche minuto a vantaggio della chiarezza di questi istituti. Il nuovo stato giuridico deve essere riformato anche per gli oggetti indicati nel punto 14. È stato detto più volte, anche durante questa discussione, che il mondo cammina e perciò bisogna aggiornare gli istituti, allargarne il contenuto, anche se come nome rimangono gli stessi. Se così è il Parlamento deve meglio fissare i criteri direttivi degli istituti stessi. Il nostro emendamento obbedisce a questi precisi precetti. È naturale che volendosi investire una materia che oggi è regolata, come è stato molte volte ripetuto in ben 127 articoli, non si può chiedere una sola elencazione di nomi e di istituti, non si può chiedere eccessiva brevità e genericità, nè vediamo quali possano essere le ragioni di una opposizione ad accogliere la nostra richiesta che ripetiamo non è tanto nell'aspirazione di questo o di quel settore politico quanto della generalità dei pubblici dipendenti. A che cosa mira l'emendamento da noi presentato? Prima di tutto a stabilire il diritto alle ferie, mantenendo la retribuzione per intero, onde evitare che l'impiegato per le condizioni economiche in cui si dibatte possa essere portato a rinunciarvi.

Secondo, a caratterizzare il tipo di congedo speciale per quegli eventi umani, talvolta lieti, talvolta tristi che capitano a tutti gli individui e a tutte le famiglie. L'istituto di ferie supplementari per queste speciali evenienze della vita umana e sociale, sono entrate un po' anche nel ritmo di lavoro di queste aziende private e di non pochi enti pubblici.

Terzo: a dettare il trattamento di malattia, con una visuale un po' più umana di quella che attualmente informa la materia. Quarto: a caratterizzare bene la natura di incompatibilità con l'impiego statale, in modo che, sotto questo titolo, non si inseriscano divieti in contrasto con la Costituzione e con le libertà da questa garantite.

A proposito di questa incompatibilità con l'impiego, ho qui sotto occhio la notizia di un fatto molto grave avvenuto nella nostra Amministrazione ferroviaria, pochi giorni or sono e che si può dire non è ancora chiuso. Un agente, diligentissimo sotto tutti gli aspetti, è stato diffidato perchè l'Amministrazione ha saputo che, al di fuori delle ore di servizio, dirige una cellula, una sezione locale di partito. C'è, sì, quel famoso articolo 11 circa le incompatibilità, ma parla di incompatibilità retribuite, di una attività svolta in concorrenza a quella commerciale di una azienda o a quella dello Stato, ecc.; ma come si fa a trovare l'applicazione di questa norma quando un individuo, finito il suo servizio, si sente cittadino e come tale doverosamente esplica, propaganda le sue idee e lavora nell'attività politica che più sente consona ai suoi sentimenti? Vorrei vedere io, se invece di esserci un Governo di centro-destra ci fosse un Governo di sinistra, che questo cacciasse via gli impiegati perchè vanno a messa! Ci mancherebbe altro! Quindi anche questo istituto dell'incompatibilità bisogna aggiornarlo. Qui si è parlato, a proposito di un altro argomento,

di sistemi borbonici: non ritorniamo al codice borbonico anche in questo campo.

TUPINI, *Ministro senza portafoglio*. Se lei volesse fare oggetto questo caso di una interrogazione nella quale dicesse nome e cognome dell'interessato e spiegasse che questo al di fuori delle ore di servizio fa quello che lei dice, allora il Governo sarà in grado di rispondere con molta precisione.

MASSINI. Le cedo immediatamente il fascicolo che tratta di questo caso, perchè non sono abituato a dire cose a vanvera. Del resto il Ministro competente è stato già informato da parecchi giorni e non ha sentito nè il bisogno nè il dovere di risponderci in materia.

Ho voluto fare questa esemplificazione per dimostrare l'indispensabilità di aggiornare determinati istituti, anche se nominativamente rimangono quelli che erano prima.

Ma c'è un altro istituto, quello dell'aspettativa per espletare il mandato sindacale, sul quale sarei allettato di fare un lungo discorso circa il perchè si pone oggi questo problema che prima non si poneva. Però ho promesso di essere breve, e manterrò la parola.

Tuttavia, siccome oggi l'aspettativa, il congedo straordinario per motivi di carattere privato, l'agente ha il diritto di chiederlo, ma l'Amministrazione ha la facoltà di concederlo, è evidente che la complessa attività delle organizzazioni sindacali è tale che senza qualcuno che dedichi l'intera giornata non sarebbe possibile esplicarla. Quindi, negare il diritto di esercitare un mandato sindacale significherebbe in un certo senso concorrere a sopprimere, a soffocare le organizzazioni sindacali stesse.

Consigli di disciplina. Per quel che riguarda l'Amministrazione ferroviaria ed altre Amministrazioni, c'è una rappresentanza del personale nei Consigli di disciplina centrali e nazionali, ma non c'è ancora nei Consigli di disciplina compartimentali. Anche questo istituto deve essere perfezionato e democratizzato. Nessun capo-servizio deve sentirsi menomato se accanto a lui ha un ferroviere di qualifica inferiore, che può portare ragioni in difesa di un suo collega. Non c'è assassino che non abbia diritto alla difesa, e pertanto anche i puniti disciplinarmente debbono essere difesi. In altra occasione il senatore Zotta ha detto che il superiore è al di sopra di ogni sospetto: non facciamo tale questione, ribadiamo soltanto la necessità che ognuno possa difendere e far difendere i suoi legittimi diritti. Sosteniamo quindi i Consigli di disciplina periferici oltre che centrali, con rappresentanza del personale, e con ciò non vogliamo fare solo un richiamo ai precedenti legislativi che risalgono al 1906 o alla situazione di fatto creatasi dopo la liberazione dalla quale non è derivato che del bene. E allora, perchè adesso volere introdurre dei criteri restrittivi e non cogliere l'occasione per dire una parola chiara su questi nuovi istituti democratici? Su questo punto vogliamo contribuire a far prendere una delle più importanti decisioni per il futuro delle pubbliche Amministrazioni, nell'interesse del Paese, oltre che per la legittima tutela degli impiegati.

I pubblici dipendenti ed i ferrovieri in particolare aspettano queste riforme da anni. La rappresentanza del personale nei Consigli di disciplina, le ferie, i congedi, sono rivendicazioni alle quali i pubblici dipendenti non possono rinunciare perchè il diritto, la Costituzione e la realtà stanno dalla loro parte. Sono certo che il Senato non vorrà eludere queste legittime aspettative.

Concludendo vorrei chiedere all'illustre Presidente, trattandosi di un emendamento che ha sette particolari commi, ciascuno con sue caratteristiche, se sarà possibile farlo votare per divisione.

PRESIDENTE. Si dia ora lettura dell'emendamento sostitutivo presentato dai senatori Ritossi, Marzola e Agostino.

CARMAGNOLA, *Segretario*:

« Sostituire il testo del n. 14 con il seguente:

" la regolamentazione di ogni altro aspetto dello stato giuridico e dell'ordinamento gerarchico degli impiegati civili dello Stato e in genere dei diritti e dei doveri degli impiegati, sulla base dei seguenti princìpi e criteri direttivi:

a) istituzione, presso ciascuna Amministrazione, della Commissione di disciplina, con

la partecipazione di rappresentanti eletti dal personale, con la fissazione di termini rigorosamente brevi per l'espletamento dei relativi giudizi e con diritto, per i familiari a carico dell'impiegato cautelativamente sospeso, ad un assegno alimentare non inferiore alla metà della retribuzione;

b) concessione dell'aspettativa per motivi di salute o di famiglia, per servizio militare, per chiamata a funzioni pubbliche elettive e per elezione a rappresentante sindacale, con diritto a percepire, quando l'aspettativa è data per motivi di salute, l'intero trattamento economico, salvo riduzioni in caso di proroga;

c) divieto di collocare in disponibilità il personale, con diritto dell'impiegato, nel caso di soppressione dell'ufficio, al trasferimento in altro ruolo, con salvezza dei diritti acquisiti;

d) nel caso di morte dell'impiegato, concessione della pensione agli aventi diritto nel caso in cui l'impiegato defunto abbia compiuto il periodo minimo di servizio prescritto e, se detto periodo non sia stato compiuto, corresponsione agli stessi aventi diritto di una indennità pari ad una mensilità della intera retribuzione per ogni anno di servizio prestato;

e) nel caso di dimissioni, applicazione delle disposizioni previste per il caso di morte dell'impiegato;

f) possibilità di trasferimento del personale da una ad altra sede solo per comprovate esigenze di servizio e su deliberazione del Consiglio di amministrazione, con diritto, per l'impiegato trasferito, all'alloggio o ad una adeguata indennità di alloggio, nonchè al rimborso di tutte le spese sostenute per sè e per la famiglia e ad un'indennità di sistemazione;

g) diritto alle ferie annuali, non rinunziabile, imprescrittibile e non cumulabile con i periodi di malattia, con la corresponsione, durante le ferie stesse, dell'intero trattamento economico;

h) diritto dell'impiegato a conoscere il contenuto integrale delle note di qualifica, dei rapporti informativi e del fascicolo personale, i cui documenti devono essere registrati, numerati e classificati senza discontinuità e non devono avere alcun riferimento alle opinioni politiche, filosofiche o religiose dell'impiegato, nonchè diritto dell'impiegato stesso ad avere copia di tutti i documenti del fascicolo personale;

i) salvo il caso di revoca e trascorsi due anni dalla data del provvedimento di punizione, diritto dell'impiegato a conseguire la riabilitazione amministrativa;

l) per quanto altro non previsto, stretta e rigorosa aderenza ai princìpi sanciti dalla Costituzione della Repubblica " ».

PRESIDENTE. Il senatore Agostino ha facoltà di svolgere questo emendamento sostitutivo del n. 14.

AGOSTINO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo discusso a lungo sulle questioni preliminari; abbiamo sostenuto che la legge delega non fosse consentita; in subordine abbiamo detto che non dovesse essere consentita. Abbiamo avuto torto, sia sul primo che sul secondo punto, pur rimanendo fermi nelle nostre convinzioni. Comunque, accettiamo lo stato delle cose. Dobbiamo, in estrema ipotesi, come stiamo facendo, far sì che questa legge delega abbia un suo contenuto, non sia del tutto deficiente. Una deficienza palese noi la troviamo nel punto 14 dell'articolo 2. In tale punto noi abbiamo delle elencazioni, o meglio una elencazione di oggetti non specifici, neanche completi, da regolare. Si è detto, da parte dei rappresentanti della maggioranza della Commissione, da parte dell'onorevole Ministro, che i criteri direttivi, anche in ordine del numero 14, vi siano, e possano rinvenirsi su quanto è stato detto prima, relativamente alle altre materie.

TUPINI, *Ministro senza portafoglio*. E anche dopo; c'è anche il numero 15.

AGOSTINO. In ogni modo, onorevole Ministro, se noi con ogni lanterna di Diogene volessimo trovare, sia prima che dopo il numero 14 dell'articolo 2, qualche cosa che veramente ci illuminasse per stabilire come il Governo dovesse comportarsi in ordine alle materie in tale punto elencate, noi tutto ciò non troveremmo.

RICCIO. Ci sono anche gli oggetti determinati: non ci sono soltanto i criteri direttivi.

AGOSTINO. Lei, che è un maestro in materia, onorevole Riccio, insegna che occorrono tre elementi per l'articolo 76 della Costituzione: princìpi direttivi, oggetti determinati, tempo delimitato. Non voglio indugiare se vi siano gli oggetti determinati e ammettiamo pure il tempo limitato, ma qui non ci sono nè princìpi nè criteri direttivi. Dice il senatore Zotta: « Trovateli altrove ». Io non li so trovare; vi sono norme che riguardano la carriera, l'ammissione, la promozione, il trattamento economico, ma non so trovare altro che possa riguardare ...

RICCIO. Non nel singolo articolo, ma nel complesso della legge.

AGOSTINO. ... che possa riguardare i comandi, le aspettative, i collocamenti a disposizione, le incompatibilità, la disciplina della cessazione del rapporto di impiego ecc.; neanche con le aggiunte proposte da lei, onorevole Riccio, e approvate dalla maggioranza della Commissione. Infatti, ella ha aggiunto le ferie ecc., ma abbiamo sempre una elencazione di oggetti non definiti; e, se anche ammettessimo che vi siano gli oggetti definiti, mancano sempre i criteri direttivi.

È certissimo, e si intuisce da quanto è stato scritto nella relazione governativa e nella relazione di maggioranza, che l'intendimento del Governo e della maggioranza è che, in ordine a questa materia, permangano il più possibile quelle norme e quei criteri che sono contenuti nel regio decreto del 30 dicembre 1923, n. 2960. Se avesse voluto essere aperto, sincero, coerente, il Governo avrebbe dovuto dire: per quanto riguarda la rimanente materia di cui al regio decreto attualmente vigente del 30 dicembre 1923, n. 2690, noi ci rimettiamo, per l'integrazione della legge, al contenuto di esso, salvo fuggevoli variazioni. Questo è detto nella relazione governativa, ed è ribadito nella relazione di maggioranza. Lo hanno detto nelle relazioni, ma non hanno avuto l'ardire di inserirlo nel disegno di legge. Dato che noi sappiamo che questo è il proposito del Governo, vogliamo cercare di riparare in qualche modo agli inconvenienti che si potranno verificare; ed è per questo che noi, con il nostro emendamento complesso ed articolato in arti e lettere, proponiamo all'approvazione del Senato determinati punti su determinati oggetti. Così facendo, andiamo incontro a quello che voglio considerare per un momento l'insegnamento del senatore Zotta, il quale nella parte preliminare della sua relazione, ebbe ad esprimersi: « Resta fermo che, a stabilire l'estensione e la portata dei princìpi e dei criteri direttivi da imporre, il Parlamento è libero di discutere con ogni possibile larghezza, sicchè, per ipotesi estrema, esso può anche analizzare a tal punto i princìpi ed i criteri stessi da lasciare al Governo poco più della formulazione tecnica della norma ». Quindi, secondo il principio affermato autorevolmente dal senatore Zotta, a noi è consentito, in sede parlamentare, in sede di discussione e di approvazione della legge delega, di inserire norme specifiche, da tradursi letteralmente, se del caso, nelle leggi delegate. E noi, siccome sappiamo che sarà tenuto presente il testo del regio decreto 30 dicembre 1923, n. 2960, in quella materia da delegare, abbiamo messo le mani avanti, proponendo degli specifici emendamenti in argomenti delicati, che richiedono una diversa regolamentazione su determinati punti che noi elencheremo.

« Sostituire il testo del n. 14 con il seguente: " la regolamentazione di ogni altro aspetto dello stato giuridico e dell'ordinamento gerarchico degli impiegati civili dello Stato ed in genere dei diritti e dei doveri degli impiegati si deve basare sui seguenti princìpi e criteri direttivi: *a*) istituzione presso ciascuna amministrazione della Commissione di disciplina con la partecipazione di rappresentanti eletti dal personale, con la fissazione di termini rigorosamente brevi per l'espletamento dei relativi giudizi, e con il diritto per i familiari a carico dell'impiegato cautelativamente sospeso ad un asseno alimentare non inferiore alla metà della retribuzione ».

La materia, attualmente, è regolata dagli articoli dal 55 all'80 del regio decreto del 1923. Proponiamo noi ed insistiamo sul concetto della presenza di elementi elettivi nella Pubblica amministrazione, il quale è estremamente democratico e costituirebbe la vera novità da inserire in questa materia burocratica. Non vi può essere incompatibilità tra democrazia e burocrazia. Il primo elemento su cui ci fer-

miamo è che della Commissione di disciplina facciano parte, secondo i criteri che la Commissione parlamentare istituenda ed il Governo vorranno discrezionalmente stabilire, rappresentanti eletti dal personale, dal personale non dai sindacati. Il personale, nel suo complesso, può avere fiducia in determinate persone; può credere nel senso di giustizia, di bontà, di lealtà e di dignità di determinate persone. Chiedo che, occorrendo, in sede di giudizio, le persone, godenti la fiducia di tutto o della maggioranza del personale, insieme con gli altri membri nominati secondo i criteri che saranno stabiliti e che potranno essere quelli della legge attuale, operino nel campo demandato ai Consigli di disciplina. Non siate ostili a questo principio, perchè esso è un principio che veramente differenzia l'ordinamento costituzionale attuale da quello costituzionale anteriore: il principio assoluto di sovranità soverchiante è sostituito dal principio della democrazia, il quale particolarmente si esprime attraverso il voto, in ogni manifestazione della vita pubblica. Abbiamo anche proposto che i procedimenti disciplinari si svolgano in termini rigorosamente brevi. Il trattamento economico relativo ai familiari del sospeso con privazione dello stipendio e previsto dalla legge 30 dicembre 1923. Però la norma che è contenuta nell'articolo 57 per noi non garantisce il minimo vitale; essa dice: « alla moglie o ai figli minorenni dell'impiegato sospeso dal grado con privazione dello stipendio può essere concesso un assegno alimentare non superiore ad un terzo dello stipendio escluso il supplemento di servizio attivo ». Come possiamo accogliere questo « può », quando si tratta di vita alimentare, quando si tratta di minimo vitale per la moglie e per i figli? Non vi deve essere la discrezionalità, e non vi deve essere il massimo di un terzo. Vi sia invece quello che effettivamente esprime il minimo vitale: noi diciamo la metà. Gli articoli 32, 34, 35 e 36 — tanti altri articoli della Costituzione — parlano della vita dignitosa, umana, anche dal lato alimentare. È la Costituzione che viene incontro a quello che noi proponiamo, di modo che, quando, in ordine a questa materia, noi diciamo che sia stabilito per i figli e per la moglie del sospeso con privazione dello stipendio un assegno non inferiore alla metà della retribuzione, non facciamo che esprimere un concetto il quale, non solo è costituzionale, ma è anche cristiano;

b) concessione dell'aspettativa per motivi di salute o di famiglia, per servizio militare, per chiamata a funzioni pubbliche elettive e per elezione a rappresentante sindacale, con diritto a percepire, quando l'aspettativa è data per motivo di salute, l'intero trattamento economico, salva riduzione in caso di proroga ».

Noi, con questo emendamento, tocchiamo la materia dell'aspettativa di cui agli articoli 81 a 86 del regio decreto 30 dicembre 1923, n. 2960; e aggiungiamo che si ha diritto all'aspettativa, non solo per motivi di salute, ma anche per ragioni di famiglia, ed ancora ogni qualvolta l'impiegato venga eletto a cariche parlamentari o sindacali. E l'articolo 39 della Costituzione il quale si inserisce in questa materia, in quanto l'articolo 39 prevede il sindacato, lo ammette, gli dà dignità ed importanza nella vita sociale, dimodochè noi aggiungiamo alla legge del 1923 questa ipotesi, costituzionalmente espressa, della elezione a cariche sindacali.

Inoltre diciamo che si conservi l'intero trattamento economico per motivi di salute, salvo riduzioni in caso di proroga;

c) divieto di collocare in disponibilità il personale, con diritto dell'impiegato, nel caso di soppressione dell'ufficio, al trasferimento in altro ruolo, con salvezza dei diritti acquisiti ».

Di questo parlano gli articoli dall'87 al 94 del regio decreto 30 dicembre 1923, n. 2960; e noi specifichiamo, perchè spesso, per ragioni inconfessabili, le amministrazioni collocano in disponibilità quegli elementi i quali non abbiano particolari pecche previste dalla legge, dai regolamenti o da altro, ma che, per il loro comportamento, siano da considerare degli indesiderabili. Quindi si ricorre al solito mezzo, previsto in genere dalla legge, per far sì che gli elementi indesiderabili vengano allontanati dalla Pubblica amministrazione.

Noi vogliamo garantire la dignità dell'impiegato, il quale ha dei diritti costituzionali; ha diritto di partecipare a qualunque partito, a qualunque sindacato; di esprimere qualunque idea politica o sindacale; di pensare liberamente in tutte le manifestazioni, secondo i

princìpi fondamentali della Carta costituzionale. Noi vogliamo far sì che l'impiegato venga garantito anche in questo, e non *ad libitum* della pubblica amministrazione venga considerato indesiderabile e collocato in aspettativa. Comunque, se la disponibilità fosse necessaria per soppressione dell'ufficio, si operi in modo che egli venga trasferito in altro ruolo e che restino fermi i diritti da esso acquisiti mentre permaneva nell'impiego anteriore.

Lettera *d)*: « Nel caso di morte dell'impiegato, concessione della pensione agli aventi diritto nel caso in cui l'impiegato defunto abbia compiuto il periodo minimo di servizio prescritto, e, se detto periodo non sia stato compiuto, corresponsione agli stessi aventi diritto di una indennità pari ad una mensilità della intera retribuzione per ogni anno di servizio prestato ». Non vi è nulla in questo emendamento che possa trovare opposizione. Io penso che il contenuto di esso sarà accettato, specie perchè, per il caso di morte, il decreto-legge del 2 ottobre 1949, n. 1970, articolo 4, a prescrivere che, quando l'impiegato sia morto e sia maturata la pensione, la pensione medesima venga devoluta agli aventi diritto. Però può darsi che l'impiegato sia morto senza essersi maturato il tempo per la pensione. Stando in servizio, si è maturato per lui, non semplicemente quello che ha percepito periodicamente durante la vita, ma anche qualche altra cosa. Come in materia di impiego privato, alla stregua del Codice civile, in caso di morte del lavoratore, gli eredi di lui hanno diritto ad una indennità, cosiddetta di anzianità, avuto riguardo agli anni di servizio prestato, così, in questa materia, noi chiediamo che, nel caso in cui il pubblico impiegato venga a morire prima di essersi maturato il periodo normale di pensionabilità, agli eredi di lui, agli aventi diritto, sia corrisposta una indennità cosiddetta di anzianità, la quale è un elemento acquisito nel patrimonio del defunto.

Lettera *e)*: « Nel caso di dimissione, applicazione delle disposizioni previste per il caso di morte dell'impiegato ». Per quanto riguarda le dimissioni, noi abbiamo delle norme che vanno dall'articolo 46 all'articolo 50 del regio decreto 30 dicembre 1923, n. 2960. Così l'articolo 49, cui specificatamente si riferisce l'emendamento che noi proponiamo: « Le dimissioni accettate e quelle dichiarate d'ufficio vanno a perdere ogni diritto a pensione o indennità ». Non è giusto che se, per motivi riconosciuti giusti, qualche impiegato decida di dimettersi, e l'Amministrazione accetti queste dimissioni, non abbia diritto al trattamento economico inquanto al periodo di servizio debitamente prestato; di modo che risponda a supreme esigenze di umanità e di giustizia che l'emendamento di cui alla lettera precedente si applichi anche al caso di dimissioni debitamente accettate. Si tratta di modificare sostanzialmente l'articolo 49 della legge attuale, e su ciò insistiamo, perchè abbiamo saputo che questa legge nella sua sostanza vorrà essere mantenuta.

Lettera *f)*: « Possibilità di trasferimento del personale da una ad altra sede solo per comprovate esigenze di servizio e su deliberazione del Consiglio di amministrazione, con diritto per l'impiegato trasferito, all'alloggio o ad una adeguata indennità di alloggio, nonchè al rimborso di tutte le spese sostenute per sè e per la famiglia e ad un'indennità di sistemazione; ».

La materia non è regolata attualmente dalla legge. I trasferimenti avvengono, non per punizione, ma per esigenze della pubblica amministrazione. Per effetto del trasferimento, mentre l'Amministrazione si avvantaggia, lo impiegato viene a subire un danno. Il trasferimento non deve essere una punizione, e pertanto l'impiegato che viene trasferito, perchè esigenze della pubblica amministrazione lo richiedono, deve naturalmente uscire indenne da tale situazione: trasferito, sì, ma senza che il suo patrimonio abbia a subire detrimento; e siccome il detrimento si ripara pecuniariamente o con altra forma patrimoniale, noi dobbiamo far sì che, specialmente oggi che il trasferimento è un pericolo grave ed è motivo di tanto danno, di questo danno l'impiegato non abbia a risentire. Quindi si faccia in modo che il suo patrimonio — perchè di patrimonio si tratta — venga integralmente preservato.

Lettera *g)*: « Diritto alle ferie annuali, non rinunziabile, imprescrittibile e non cumulabile con i periodi di malattia, con la corresponsione, durante le ferie stesse, dell'intero trattamento economico; ».

Pare a me che questa norma sia superflua, perchè noi abbiamo il principio, già decisamente affermato, nella Carta costituzionale. Infatti l'articolo 36 della Costituzione dice che « il lavoratore ha diritto al riposo settimanale e a ferie annuali retribuite, e non può rinunziarvi ». Questo principio, inserito nello Statuto giuridico degli impiegati, potrà e dovrà essere completato, interpretando estensivamente l'articolo 36 della Costituzione. Se le ferie sono dovute, e in mancanza di esse si ha diritto alla indennità sostitutiva, ad esse non si può rinunziare, e, conseguenzialmente, a mio avviso si ha l'imprescrittibilità del relativo diritto. (*Cenni di assenso dell'onorevole Presidente*). Il Presidente, valoroso giurista, annuisce e il suo consenso mi rende pago.

Lettera *h*): « Diritto dell'impiegato a conoscere il contenuto integrale delle note di qualifica, dei rapporti informativi e del fascicolo personale, i cui documenti devono essere registrati, numerati e classificati senza discontinuità, e non devono avere alcun riferimento alle opinioni politiche, filosofiche o religiose dell'impiegato, nonchè diritto dell'impiegato stesso ad avere copia di tutti i documenti del fascicolo personale ; ».

Si tratta di inserire nello statuto giuridico degli impiegati quello che è nella Costituzione. Infatti, in caso contrario, si potrebbe far richiamo alla Costituzione. Quello che di nuovo vi è nel nostro emendamento, è la possibilità, da parte dell'impiegato, di sapere tutto quanto lo riguardi; mentre attualmente vi sono le note segrete e segretissime, ed il fascicolo personale non è, in pieno, conosciuto dall'impiegato. Noi — in ossequio al così detto principio della pubblicità, anche nel contraddittorio giudiziale, sia civile che penale — chiediamo che all'impiegato sia data la possibilità di conoscere tutto quanto lo riguardi; che verso di lui vi sia la massima lealtà, perchè solo quando si sappia su quale terreno si debba contendere, le lotte saranno veramente civili.

Lettera *i*): « Salvo il caso di revoca e trascorsi due anni dalla data di provvedimento di punizione, diritto dell'impiegato a conseguire la riabilitazione amministrativa; ».

Mi pare che effettivamente qui non ci sia nulla di veramente nuovo rispetto a quanto è contenuto nel regio decreto 30 dicembre 1923, n. 2960. Della riabilitazione amministrativa si parla nell'articolo 80 di quel regio decreto. Qui non specifichiamo se, e quando, e come, tale riabilitazione debba avvenire. Questa norma risponde ad attuali esigenze di giustizia e pensiamo non possa non essere accettata dal Governo e dal Senato.

Lettera *l*): « Per quanto altro non previsto, stretta e rigorosa aderenza ai princìpi sanciti dalla Costituzione della Repubblica; ».

In verità, dopo quanto è avvenuto, sia in Commissione che in Aula, noi abbiamo il serio convincimento che non si sia operato con il rispetto dei princìpi della Costituzione, e pare una beffa da parte nostra accettare che venga inserita nella legge-delega questa formula, del rispetto ideale della Costituzione. Comunque, nella legge che farete aliti sempre il principio della Carta costituzionale, in tutti i suoi articoli; aliti sempre il principio per cui l'impiegato è *l'homo novus* della vita attuale, e come tale dovrà essere considerato. La sua dignità dovrà essere tenuta presente nell'interesse supremo della Nazione.

PRESIDENTE. Un altro emendamento sostitutivo è stato presentato dai senatori Condorelli, Buglione, Lubelli, Taddei, Zagami e Terragni. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Sostituire il testo del numero 14 con il seguente:

" la regolamentazione di ogni altro aspetto dello stato giuridico e dell'ordinamento gerarchico degli impiegati civili dello Stato e in particolare delle note di qualifica ed annessi rapporti informativi con criterio di pubblicità, dei comandi, delle aspettative, dei collocamenti a disposizione, delle incompatibilità, della disciplina della cessazione del rapporto di impiego ed in genere dei diritti e dei doveri degli impiegati; " ».

PRESIDENTE. Il senatore Condorelli ha facoltà di svolgere questo emendamento.

CONDORELLI. Poichè è un concetto sul quale si è soffermato testè l'onorevole Agostino, non ho bisogno di ripeterlo.

PRESIDENTE. Faccio presente che i senatori Riccio, Ceschi ed altri hanno presentato il seguente emendamento tendente a sostituire, in fine al numero 14), alle parole: « nell'interesse dell'Amministrazione e per il pubblico bene » le seguenti: « con norme idonee a garantire ai medesimi la massima tutela delle loro esigenze di ordine individuale, familiare e sociale, nel quadro della più ampia considerazione della loro personalità, coordinando tale criterio di tutela con quello della migliore realizzazione degli interessi dell'Amministrazione e del buon andamento dei servizi ».

Il senatore Riccio ha facoltà di illustrare questo emendamento.

RICCIO. Il mio intervento sarà abbastanza breve, sia perchè l'emendamento è piuttosto chiaro, sia perchè l'ora è tarda, sia perchè lo dividerò in due punti distinti, uno per oppormi agli emendamenti presentati dagli amici della sinistra e l'altro per raccomandare l'approvazione del mio emendamento.

Rifacendomi alle argomentazioni addotte dal senatore Agostino, voglio osservare soltanto che i tre punti, le tre condizioni poste dall'articolo 76 della Costituzione affinchè si possa far luogo alla delega della funzione legislativa, è evidente che non possano ritrovarsi in ogni parola o in ogni punto di un articolo o in ogni articolo della legge delega, ma è logico invece che gli oggetti determinati, il tempo limitato e i criteri e i princìpi direttivi si troveranno ora in un articolo ora in un altro. Sarebbe troppo, credo, pretendere che in ogni singolo articolo si ritrovassero tutte e tre le condizioni dell'articolo 76: questo non lo chiede evidentemente nemmeno il senatore Agostino. Ora sono già contento che il senatore Agostino condivida questa mia interpretazione, che è poi l'interpretazione logica dell'articolo 76. Ma, se è così, non si può dire che nel numero 14 dell'articolo, così come è approvato dalla Commissione e presentato al Senato, non sia rispettato l'articolo 76, perchè nel numero 14 si può rinvenire un oggetto determinato, quale è « ogni altro aspetto dello stato giuridico dell'ordinamento gerarchico degli impiegati, ecc. ecc. », così come si possono anche rinvenire dei criteri direttivi nella elencazione che segue e che, a mio parere, è e resta soltanto esemplificativa. Ricorderò in proposito che una Commissione di interessati era venuta a richiedermi che il numero 14 si fermasse ai primi tre righi, perchè le esemplificazioni che seguivano potevano in qualche modo giovare a qualche settore e non giovare ad un altro settore. Spiegai che logicamente quella elencazione era soltanto esemplificativa ed evidentemente non andava applicata laddove non doveva o non poteva essere applicata.

Prima di venire alla seconda parte del mio intervento, che è la parte costruttiva, cioè quella che si compendia nell'emendamento testè letto dall'onorevole Presidente, osserverò che in definitiva i tre emendamenti presentati dall'opposizione al n. 14 dell'articolo 2 si risolvono in una più dettagliata specificazione. Prendendo lo spunto da quanto ha detto lo stesso relatore, i presentatori hanno rilevato che noi Parlamento possiamo dare al Governo tante di quelle precisazioni, per cui il Governo, nel compilare le leggi di attuazione, non avrà altro da fare che a mano a mano ripetere quello che avremo stabilito. Evidentemente, in linea teorica, quello che ha affermato il senatore Zotta è esatto, tanto è vero che voi avete presentato emendamenti di simil genere; ma in linea pratica, ciò non è possibile se si vuole conservare alla legge delega la sua essenza e la sua funzione. Noi non possiamo infatti scendere a tali e tanti particolari per cui questa legge delega, anzichè essere un mandato di fiducia al Governo, affinchè attui quei tali princìpi e criteri direttivi che avremo prescritti e deliberati per la formazione del nuovo statuto dei dipendenti statali, venga ad essere invece quasi una camicia di Nesso, in cui Governo e Commissione parlamentare non possano più muoversi, per fare quella tale riforma della pubblica Amministrazione, che si vuole attuare con la legge delega.

D'altra parte, rendendomi conto di quello che è il principio animatore di questi tre emendamenti presentati, e cioè garantire i diritti degli impiegati, coordinandoli con quello che è l'interesse pubblico del buon andamento dell'Amministrazione, ecco che noi fissiamo, con questo emendamento esplicativo e sostitutivo delle ultime parole del testo, una dizione che viene incontro al principio animatore dei tre emendamenti stessi.

Rileggo per chiarezza il nostro emendamento. Noi sostituiamo le ultime parole del punto 14 con le seguenti: « Con norme idonee a garantire ai medesimi — cioè agli impiegati — la massima tutela delle loro esigenze di ordine individuale, familiare e sociale, nel quadro della più ampia considerazione della loro personalità ».

Spiego a questo punto che le parole « nel quadro della più ampia considerazione della loro personalità » le ho tolte di peso dalla relazione governativa. Ciò sta a dimostrare che, già nel testo governativo, come nel testo della Commissione, si prevedeva questo principio e che tuttavia, di fronte alle perplessità che si sono manifestate con la presentazione dei tre emendamenti citati, noi pensiamo di codificare nella legge il principio stesso. Balza quindi fuori questa figura dell'impiegato, che deve, mercè la legge delega, diventare un funzionario, espletare una funzione, avere non soltanto la responsabilità, ma la coscienza di questa nuova funzione che viene ad assumere, e quindi si impone ancor più il rispetto di questa personalità, che tale funzione viene ad esplicare.

PRESIDENTE. La prego di essere breve.

RICCIO. Non dubiti: sarò brevissimo. Questo è il primo concetto. Il secondo è che la tutela della personalità dell'impiegato non può non essere coordinata e subordinata alla tutela del pubblico interesse. Il criterio della prima tutela deve essere coordinato con quello della migliore utilizzazione del dipendente, ai fini dell'interesse dell'Amministrazione, per il buon andamento del servizio. Pare a me che per lo meno il principio animatore della lunga serie di cose che sono state scritte negli emendamenti proposti dai senatori Bitossi ed Agostino possa essere meglio adempiuto con questo emendamento da me presentato. Concludendo, raccomando al Senato l'approvazione di questo emendamento, che non altera la figura di una legge delega e soddisfa in pieno al principio dibattuto, e la non approvazione degli emendamenti proposti dai senatori Bitossi ed Agostino, che, specificando e sminuzzando troppo tale principio, finiscono anche per alterare le caratteristiche di una legge delega.

PRESIDENTE. Invito la maggioranza della Commissione ad esprimere il suo avviso sugli emendamenti in esame.

ZOTTA, *relatore di maggioranza*. Discutere sul numero 14 significa praticamente riaprire la discussione generale perchè è su di esso che si sono spiegate le parti nella battaglia su questa legge delega. La Commissione ha espresso ripetutamente il suo avviso per cui non reputa di poter accettare gli emendamenti presentati dai senatori Bitossi ed Agostino. Potrebbe solo aderire al chiarimento che viene fatto con l'emendamento proposto dai senatori Riccio, Ceschi e Zoli, non fosse altro per spiegare che la legge emananda dovrà uniformarsi, come dice l'articolo 1 che abbiamo già approvato, ai princìpi della Costituzione.

PRESIDENTE. Invito il Governo ad esprimere il suo avviso.

TUPINI, *Ministro senza portafoglio*. Come al solito il Governo brevissimamente interviene per dichiarare di non poter accettare gli emendamenti proposti dai senatori Bitossi ed altri, per le ragioni che abbiamo ampiamente discusso nella discussione generale, e che io stesso ho riassunto nel mio intervento definitivo a chiusura della discussione stessa, anche perchè ritengo, come ho detto in sede di discussione generale, che anche per questo aspetto della legge delegata valgano i criteri fondamentali. Nulla, infatti, viene innovato dalla legge, la quale — semmai — prevede miglioramenti al riguardo. Vi è un richiamo, non solo nella relazione del Governo ma anche nella relazione dell'onorevole Zotta, che ribadisce questo concetto in ordine al numero 14 dell'articolo 2. Per questa ragione accetto l'emendamento sostitutivo del senatore Riccio che tiene presenti proprio questi criteri e li esprime in modo da rendere evidente l'intendimento del legislatore. Al senatore Condorelli debbo dire che il Presidente ha ben rilevato che il punto essenziale del suo emendamento consiste nella pubblicità delle note informative. A che cosa andremmo incontro se si dovessero rendere pubbliche le note informative che talvolta presentano aspetti che nemmeno agli impiegati conviene di rendere pubblici? Per queste ragioni non posso accet-

tare il suo emendamento e prego il Senato, ove il senatore Condorelli vi insista, di respingerlo.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Procediamo allora alla votazione dell'emendamento sostitutivo dei senatori Bitossi ed altri.

Faccio presente che dal senatore Gramegna e da altri 15 senatori, è stata presentata una richiesta di votazione per appello nominale. Tuttavia, essendo stata successivamente presentata, dal senatore Zelioli Lanzini e da altri 26 senatori, una richiesta di votazione a scrutinio segreto, quest'ultima forma di votazione, a' termini di Regolamento, ha la prevalenza sulla prima.

Dichiaro pertanto aperta la votazione a scrutinio segreto sull'emendamento Bitossi.

(*Segue la votazione*).

Prendono parte alla votazione i senatori:

Agostino, Amadeo, Angelilli, Angelini Cesare, Angelini Nicola, Angrisani, Artiaco, Asaro, Azara,

Banfi, Baracco, Barbareschi, Bardellini, Bertone, Bisori, Bitossi, Bo, Bosco, Bosi, Bosia, Braccesi, Braitenberg, Braschi, Bruna, Buizza, Busoni, Bussi,

Cadorna, Calauti, Canevari, Cappellini, Carboni, Carelli, Caristia, Carmagnola, Cemmi, Cenini, Cerabona, Cerica, Cerulli Irelli, Ceschi, Cianca, Ciasca, Cingolani, Clemente, Condorelli, Corbellini, Cornaggia Medici, Corsini, Criscuoli, Crollalanza,

De Bacci, De Bosio, De Giovine, De Luca Angelo, De Luca Luca, Di Rocco, Donini,

Elia,

Fabbri, Fantuzzi, Farina, Ferrari, Ferretti, Fiore, Flecchia, Focaccia, Fortunati,

Galletto, Gava, Gavina, Gerini, Giustarini, Gramegna, Grammatico, Granzotto Basso, Grieco, Guglielmone,

Iorio,

Jannuzzi,

Lamberti, Leone, Lepore, Locatelli, Lubelli, Lussu,

Mancinelli, Mancino, Mariotti, Martini, Marzola, Massini, Menghi, Merlin Angelina, Messe, Molinari, Molinelli, Monni, Moro,

Nacucchi, Negri, Negroni,

Page, Pannullo, Pasquali, Pastore Ottavio, Pastore Raffaele, Pelizzo, Perrier, Pesenti, Petti, Pezzini, Picchiotti, Piechele, Piola, Ponti, Porcellini,

Raffeiner, Ragno, Riccio, Ristori, Rizzatti, Roda, Roffi, Romano Domenico, Roveda, Russo Luigi, Russo Salvatore,

Saggio, Salari, Sanmartino, Schiavone, Sibille, Spagnolli, Spallicci, Spallino, Spasari, Spezzano, Stagno,

Taddei, Tartufoli, Terragni, Tibaldi, Tirabassi, Tomè, Trabucchi, Tupini,

Vaccaro, Valmarana, Varaldo, Voccoli,

Zane, Zelioli Lanzini, Zoli, Zotta, Zucca.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito i Senatori Segretari a procedere allo spoglio delle urne.

(*I Senatori Segretari procedono alla numerazione dei voti*).

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sull'emendamento sostitutivo proposto dai senatori Bitossi ed altri al numero 14 dell'articolo 2:

Votanti	156
Maggioranza	79
Favorevoli	59
Contrari	97

(*Il Senato non approva*).

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Segue l'emendamento sostitutivo proposto dai senatori Gramegna, Massini, Asaro e Terracini.

Lo metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Non è approvato*).

Segue l'emendamento del senatore Condorelli. Onorevole Condorelli lo mantiene?

CONDORELLI. Lo mantengo, ma con la sostituzione delle parole « da rendersi noti agli interessati » alle altre: « con criterio di pubblicità ».

PRESIDENTE. Metto dunque ai voti l'emendamento sostitutivo proposto dai senatori Condorelli ed altri con la modificazione testè apportatavi. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Non è approvato*).

Segue infine l'emendamento dei senatori Riccio ed altri tendente a sostituire, in fine al numero 14), alle parole: « nell'interesse dell'Amministrazione e per il pubblico bene » le seguenti: « con norme idonee a garantire ai medesimi la massima tutela delle loro esigenze di ordine individuale, familiare e sociale, nel quadro della più ampia considerazione della loro personalità, coordinando tale criterio di tutela con quello della migliore realizzazione degli interessi dell'Amministrazione e del buon andamento dei servizi ».

Metto ai voti questo emendamento accettato dalla maggioranza della Commissione e dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Metto ai voti il numero 14 così emendato. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

I senatori Bitossi ed altri propongono di aggiungere un numero 14-*bis*.

ZOTTA, *relatore di maggioranza*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZOTTA, *relatore di maggioranza*. Questo emendamento aggiuntivo si può discutere utilmente in sede di articolo 6, dove si parla degli statuti speciali.

PRESIDENTE. Se non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

Il seguito della discussione è rinviato alla prossima seduta.

Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

Ai Ministri di grazia e giustizia, del lavoro e della previdenza sociale e del tesoro, per conoscere se nella classificazione dei lavori da eseguirsi o da completarsi sia data la precedenza ad edifici i quali, come il Palazzo di Giustizia di Pisa, hanno una data di nascita che risale a più di 15 anni. L'urgenza di completare, dopo tanti milioni spesi, questa opera, è manifesta.

L'attuale Tribunale, installato nei locali della vecchia Corte di assise, durante i lavori di questa, deve riunirsi in una soffitta dove la canicola e il vento di tramontana nelle varie stagioni imperano. La Camera di Consiglio si aduna in un ballatoio ove, quando il Tribunale si ritira, un giudice deve stare in vedetta come sentinella perchè non sorvenga alcuno. L'Ufficio del Procuratore della Repubblica è anch'esso in soffitta e davanti vi debbono transitare, con passaggio obbligato, tutti i funzionari dell'Ufficio per soddisfare i loro bisogni fisiologici.

Inconvenienti umilianti e vergognosi constatati e deplorati nella sua ultima visita a Pisa dal Ministro di grazia e giustizia (82).

PICCHIOTTI.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia ora lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

Al Ministro dei trasporti, per conoscere quali necessari ed urgenti provvedimenti intenda prendere affinchè vengano evitati i gravi inconvenienti prodotti dalle frane sul tratto della ferrovia Pescara-Termoli da vari decenni (380).

CAPORALI.

Al Ministro dell'interno, per conoscere quali misure intende prendere per far cessare le provocazioni, gli abusi e le minacce di morte di cui sono oggetto gli affittuari della tenuta di Varcaturo, di proprietà del principe Colonna, da parte di alcuni ben individuati provocatori agli ordini del proprietario, e per garantire, contro l'attività delittuosa degli stessi, ai dirigenti dell'Unione regionale dei contadini di Napoli, il pieno esercizio dei diritti sanciti dalla Costituzione (381).

VALENZI.

Al Ministro di grazia e giustizia, per conoscere quanto è stato accertato circa la causa della morte del giovane detenuto Giuseppe Russo avvenuta, giorni or sono, nelle carceri minorili di S. Eframo, in Napoli. Il Russo, trasferito a S. Eframo dalle carceri di Pozzuoli, avrebbe, nella mattinata, tentato di suicidarsi, segandosi le vene dei polsi. Soccorso dai sanitari del luogo, è dichiarato, dopo la suturazione delle vene, fuori pericolo; nella stessa giornata sarebbe stato rinchiuso in una cella di segregazione e sottoposto a trattamento di rigore nel cosiddetto « letto di costrizione » dove, l'indomani, gli agenti di custodia, in visita di controllo, lo avrebbero trovato esanime in un mare di sangue (382).

CERABONA, VALENZI, PALERMO.

Al Ministro delle finanze, per conoscere quali sono stati i motivi che hanno indotto il Direttore generale dei beni patrimoniali dello Stato a telefonare all'Intendenza di finanza di Potenza, il giorno 15 c.m., ordinando di eseguire lo sfratto forzato della Camera del lavoro di Avigliano (Potenza) contrariamente alle disposizioni impartite dal Sottosegretario per una breve proroga all'esecuzione dello sfratto al fine di esaminare la pratica relativa alla concessione dei locali da parte dell'Intendenza di finanza e gli interessi rivendicati dalla Camera del lavoro (383).

MANCINO.

Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici, per sapere se è a loro conoscenza che la chiesa parrocchiale, ex cattedrale di San Lorenzo, in Scala (Salerno) — insigne monumento d'arte architettonica dell'XI secolo, contenente quadri, affreschi, sculture in legno e preziosi cimeli — danneggiata sia dagli eventi bellici che dalle recenti alluvioni, ha bisogno di urgentissimi, indilazionabili restauri; che tali restauri ripetutamente promessi, e dal Ministero della pubblica istruzione con lettera del 22 aprile 1946, n. 1186, e dalla Sopraintendenza ai monumenti con nota del 5 marzo 1952, n. 819, all'ingegnere capo del Genio civile di Salerno, e dal Ministro dei lavori pubblici con nota del 1° marzo 1952, n. 828, diretta al Provveditorato opere pubbliche di Napoli, non sono mai stati eseguiti; che tale inspiegabile quanto colpevole incuria ha aggravato le precarie condizioni statiche dell'edificio sino al punto di far temere che da un momento all'altro possa verificarsi il crollo delle volte, già in più punti lesionate; e se credono intervenire con tempestiva immediatezza, ciascuno nella sfera della propria competenza, a fare eseguire i necessari lavori atti ad assicurare la statica della Cattedrale e la conservazione dei tesori d'arte in essa esistenti (384).

PETTI.

Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta.

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se il titolo di « eccellenza », che riaffiora nelle corrispondenze ufficiali ed è ostentatamente ritornato a far bella mostra di sè nel linguaggio e nei rapporti fra funzionari e Ministri e fra quelli ed i Prefetti della Repubblica italiana, è dovuto alla abrogazione, non conosciuta peraltro dagli interroganti, del decreto luogotenenziale 26 luglio 1945, n. 89, che aboliva il titolo di « eccellenza ». E, ove ciò non sia, se non si ritenga opportuno e necessario, per il rispetto dovuto alla legge, un richiamo alla precisa norma contenuta nell'articolo 1 della legge citata, ad evitare imbarazzanti situazioni ai funzionari ed ai cittadini (594).

BARDELLINI, RODA, IORIO.

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se e come intende avviare a soluzione il problema consistente nella preservazione dell'abitato del comune di Casale sul Sile, in provincia di Treviso, dalle inondazioni periodicamente causate dalle morbide del fiume Sile per cui periodicamente vengono invasi i fabbricati fino all'altezza di un metro.

Si fa presente che, a seguito di un'interrogazione presentata dal senatore Ghidetti nel 1952 e recante il n. 2463, l'allora Ministro dei lavori pubblici aveva assicurato essere il problema allo studio. È quindi tanto più legittima la richiesta che la conclusione di tale studio, non certo complesso, abbia sollecita attuazione (595).

RAVAGNAN.

Al Presidente del Consiglio dei ministri e ministro dell'interno, per sapere: se è vero che da una ispezione che ha eseguita il Vice-Prefetto Russo al comune di Trapani sia risultato, fra l'altro, che l'impiegato Pastore Vittorio da anni non provvedesse a versare nelle casse comunali i proventi da lui riscossi per diritti di segreteria e vari, ammontanti a circa tre milioni di lire, delle quali, così stante, si sarebbe appropriato;

se risponde a verità che interferenze autorevoli, anche da Roma, abbiano dissuaso il funzionario ispettore dal suo dovere di denunciare il caso all'Autorità giudiziaria esercitando invece pressioni affinchè si addivenisse ad un'« accomodamento » con il versamento tardivo della rilevante somma nelle casse del Comune.

Il Presidente del Consiglio, Ministro dell'interno vorrà altresì far conoscere se non ritiene il caso di disporre una efficace inchiesta per accertare tutte le responsabilità di azione e di compiacenza che risultassero connesse al grave fatto onde perseguire i responsabili (596).

ASARO.

Al Ministro dell'interno, per conoscere le ragioni per le quali, nonostante le ripetute sollecitazioni dell'Amministrazione comunale e le assicurazioni date dal Governo, in risposta ad una interrogazione dell'onorevole Cavaliere, non si procede ancora alla ricostituzione dell'Amministrazione ordinaria dell'Ente comunale di assistenza nel comune di Terlizzi, retto, senza alcuna fondata giustificazione, da un Commissario prefettizio (597).

CROLLALANZA.

Al Ministro della marina mercantile, per conoscere se non ritiene opportuno ed equo concedere urgentemente alle famiglie dei sette membri dell'equipaggio del motopeschereccio « Giancarlo » del porto di Giulianova, catturato dalle autorità jugoslave, lo stesso sussidio di lire 25.000 a famiglia già concesso nell'analogo precedente caso del peschereccio « Pomilio » (598).

CERULLI IRELLI.

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 22 luglio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 11 e la seconda alle ore 16,30, col seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Delega al Governo per l'emanazione delle norme relative al nuovo statuto degli impiegati civili e degli altri dipendenti dello Stato (232).

II. Discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 (620) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

III. Discussione dei disegni di legge:

1. Abolizione dell'imposta sulle rendite degli enti di manomorta (575) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Fissazione di un nuovo termine per l'emanazione del testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina fiscale della lavorazione dei semi oleosi e degli olî da essi ottenuti (498).

3. CARELLI ed ELIA. — Apporto di nuovi fondi alla Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina (481).

4. STURZO. — Provvedimenti per lo sviluppo della piccola proprietà contadina (499).

5. Modifiche all'articolo 1279 del Codice della navigazione (229).

6. STURZO. — Modifica agli articoli 2 e 3 della legge 11 marzo 1953, n. 87, riguardo le nomine elettive a giudici della Corte costituzionale (82).

7. Norme per la ricerca e la coltivazione dei giacimenti minerari di vapori e gas utilizzabili per la produzione di energia elettrica (375).

La seduta è tolta alle ore 20,30.

Dott. MARIO ISGRÒ
Direttore dell'Ufficio Resoconti